

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI
UDINE

Federico Vidic

RAPPRESENTANZA E MEDIAZIONE TRA POTERI
NEI PAESI ASBURGICI: IL CONSIGLIERE DI STATO
ANTONIO RABATTA (1659-1741)



Estratto da
MEMORIE STORICHE
FORO GIULIESI
Anno MMXXI (2021)
Vol. CI

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

GIORNALE DELLA
DEPVTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VOLVME CI 2021



UDINE
2022

Direttore
Giuseppe Bergamini

Comitato di redazione
Liliana Cargnelutti
Paolo Pastres
Egidio Screm

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafrili.it

Opera pubblicata con il contributo di



ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R.16/2014, nell'ambito del progetto

ICF **Identità
Culturale
del Friuli**

La proprietà letteraria è riservata
agli autori dei singoli scritti

ISSN 0392-1476

Lithostampa - Pasion di Prato (Udine) 2022

INDICE

STUDI

- ELISABETTA SCARTON, *Nelle grazie del sovrano:
processi di nobilitazione nel patriarcato
di Aquileia nel sec. XIV* pag. 13
- VIERI DEI ROSSI, *Il pittore Biagio Cestari
da San Giovanni di Casarsa a Osoppo* » 61
- FEDERICO VIDIC, *Rappresentanza e mediazione tra poteri
nei Paesi asburgici: il consigliere di Stato
Antonio Rabatta (1659-1741)* » 99
- STEFANO PERINI, *Un periodo poco conosciuto della vita
di Ercole Partenopeo tra Aiello e Cormons* » 143

NOTE E DOCUMENTI

- LEONARDO MALATESTA, *Le fortificazioni austriache
del settore Carinziano: progetti e impiego bellico* » 155

XCIV CONVEGNO ANNUALE DI STUDIO GRADISCA 2 ottobre 2021

- LORENZO DI LENARDO, *La cultura dei nobili
di confine: le biblioteche di Niccolò
e Raimondo della Torre Valsassina* » 231
- GIUSEPPE BERGAMINI, *Giulio Quaglio
a Gradisca e a Gorizia* » 267

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

A cura di Andrea Romano » 287

ATTI

Atti ufficiali della Deputazione » 293

RAPPRESENTANZA E MEDIAZIONE
TRA POTERI NEI PAESI ASBURGICI:
IL CONSIGLIERE DI STATO
ANTONIO RABATTA (1659-1741)⁽¹⁾

Federico Vidic

Nella graduale riorganizzazione di poteri e rapporti interni che la Monarchia asburgica sperimentò tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, contrastando con successo le concorrenti sfide ottomana e francese fino a guadagnare il rango di potenza europea, il rafforzamento del centro a discapito delle periferie si accompagnò a mutati ruoli e attitudini nelle *élite* politiche che trovarono sempre più in Vienna un formidabile centro di aggregazione. Dalla corte promanavano non solo direttive politiche, ma anche modelli culturali e comportamentali che si diffusero in profondità negli *Erblande* (Paesi ereditari), forgiando un ceto dirigente che a sua volta contribuì attivamente all'ulteriore propagazione di tali valori.

A livello locale, il confronto delle istanze della 'società per ordini' incarnata negli Stati Provinciali e il capitano nominato dall'imperatore avveniva nelle Diete convocate con beneplacito cesareo. A garanzia del loro regolare svolgimento il governo provvedeva a designare contestualmente due commissari imperiali muniti di debite istruzioni. Non di rado tali figure venivano incaricate dalla stessa Convocazione provinciale di farsi latori di proposte e richieste da presentare al sovrano. Mediatori influenti e capaci erano così in grado di comporre dispute e

⁽¹⁾ Un sentito ringraziamento alle persone e agli istituti la cui collaborazione è stata indispensabile per questa ricerca: A. Colombatti, direttore dell'Archivio di Stato di Trieste; M. Plesnicar, direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia; A. Polo, direttore reggente della Biblioteca Statale Isoncina; C. Braglia Venuti, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg.

contrapposizioni che, se insolite, avrebbero rischiato di favorire – questo il principale timore dei governanti – gli interessi dei vicini, tra cui Venezia.

Il caso della Contea di Gorizia⁽²⁾ può contribuire ad approfondire tali dinamiche, osservando nel dettaglio profili, come quello del conte Antonio Rabatta (1659-1741), che ne furono indiscussi protagonisti. Annotato precocemente tra gli «uomini del Friuli nel politico illustri», Rabatta fu capace di un formidabile *cursus honorum*⁽³⁾ che non gli impedì di coltivare il «genio per la poesia italiana» e la passione per il teatro musicale in «un nuovo stile per avanti sconosciuto da' Goriziani»⁽⁴⁾. Molteplicità degli interessi e versatilità dell'azione pubblica contribuiscono a movimentare una vicenda che si dipana come un'ipotetica partita a scacchi⁽⁵⁾.

⁽²⁾ Per un inquadramento si vedano D. PORCEDDA, «Un paese sì di piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto»: autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento, «Annali di storia isontina», 2 (1989), pp. 9-29; EAD., *La contea e la città: le istituzioni e gli uffici*, in *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli 1999, pp. 146-161; D. PORCEDDA, S. CAVAZZA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca: dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa. Raccolta di studi e documenti dopo il Convegno storico-spirituale del 14 ottobre 1995*, a cura di W. Arzaretti, M. Qualizza, Gorizia 1998, pp. 81-128.

⁽³⁾ B. ASQUINI, *Cent'ottanta, e più uomini illustri del Friuli* [...], Venezia, presso Angiolo Pasinello, 1735, p. 78.

⁽⁴⁾ C. MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli 2003, 5 voll.), vol. III, p. 60. Rabatta scrisse verso il 1713 il poema eroicomico *Il viaggio a caso*, oggi conservato presso la Biblioteca Statale Isontina (ms. Civ. 88). L'opera, pesantemente manomessa, è stata edita come *Il viaggio a caso ossia il cavalier errante. Poema in sei canti. Pubblicato con alcune modificazioni da Giovanni Filli*, Trieste 1862. Per uno studio a riguardo si rimanda a F. VIDIC, *Potere e parodia nei Paesi asburgici: il Viaggio a caso di Antonio Rabatta*, in *Da Casanova a Michelstaedter: 200 anni della Biblioteca Statale Isontina anni della Biblioteca Statale Isontina*, a cura di A. Polo, Dueville 2022, pp. 21-34.

⁽⁵⁾ Ogni indagine sui Rabatta è ostacolata dalla perdita del ricco archivio di famiglia avvenuta tra le due guerre mondiali. Salvo pochi isolati pezzi non ne rimane che un «Repertorio di tutte le scritture vecchie e nove dell'illustrissima Casa de Rabatta» oggi in Archivio di Stato di Gorizia (ASGo), *Archivio Storico Coronini Cronberg* (ASCC), serie *Atti e Documenti* (AeD), b. 237, f. 606. L'inventario delle carte di famiglia è inoltre incluso nella ventilazione ereditaria dell'ultimo erede, Michele Rabatta (1734-1794), ora in ASGo, *Giudizio civico e provinciale (1783-1858)*, b. 119, f. 5, n. 33. Tale documento è stato edito in S. CAVAZZA, G. CIANI, *I Rabatta a Gorizia. Quattrocento anni di una famiglia toscana nella Gorizia dei conti e degli Asburgo*, Gorizia 1996. Ad esso ci si riferirà qui come «Archivio Rabatta», seguito dal numero di inventario e dalla pagina dell'edizione.

La mossa del pedone

Sin dalla giovinezza Antonio prese le distanze dal passato di violenza in cui era sprofondata la Contea all'epoca del padre, Giovanni Bernardo Rabatta (1625-1681)⁽⁶⁾. Uomo dedicato alla faziosità e al comando, ereditò dal padre Antonio (ca. 1590-1650), capitano di Gradisca e ambasciatore a Venezia, un cospicuo patrimonio e una vasta rete di influenze di cui non seppe tuttavia servirsi con lo stesso acume politico. Alla morte di Antonio divenne il primogenito Giuseppe (1620/21-1683), cavaliere di Malta e gentiluomo di camera di Ferdinando III, la 'mente' di famiglia che seguì l'imperatore alla Dieta di Ratisbona per discutere i nodi insoluti dei trattati di Vestfalia.

A margine dei lavori Giuseppe si adoperò, su richiesta del sovrano, per interrompere la scia di sangue provocata dalla contesa sul maresciallo degli Stati Provinciali. Tale funzione, rivendicata dal ramo friulano della famiglia della Torre, permetteva di presentare i candidati alle cariche pubbliche della Contea⁽⁷⁾. Il cavaliere, da navigato cortigiano, fu abile nel cogliere alcune sfumature in seno alla consorteria rivale e a servirsi dei buoni uffici delle influenti imperatrici della dinastia Gonzaga⁽⁸⁾. Al se-

⁽⁶⁾ Ne era convinto lo storico Morelli, secondo cui «se le funeste passioni, e le feroci vendette rallentarono sul finir del secolo il loro furore, si dee ascrivere il felice cambiamento del costumi dei nostri maggiori alla coltura contratta dal conversare scambievolmente, e dalle sociabili unioni istituite in casa d'Antonio di Rabatta nostro cittadino, il cui nome esser dovrebbe caro alla patria per questo solo titolo di aver tratti dalla barbarie ed inciviliti i nostri maggiori; quand'anche non ne avesse formato uno de' più grandi ornamenti, e pel suo brillante talento, e pei rari pregi, che lo promossero nel secolo, in cui viviamo, al governo della contea»: MORELLI, *Istoria...* cit., vol. II, pp. 193-194. Va notato che Giovanni Bernardo Rabatta non usò mai il secondo nome.

⁽⁷⁾ Per un approfondimento si rimanda a L. PILLON, F. VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*». *Filippo e Giovanni Gasparo Cobenzl*, in *I Cobenzl. Una famiglia europea tra politica, arte e diplomazia (1508-1823)*, a cura di F. Vidic, Gorizia 2022.

⁽⁸⁾ Così scrisse l'imperatrice vedova Eleonora alla parente Eleonora della Torre (Ratisbona, 25 dicembre 1652): «siamo benignamente condiscese alla vostra petitione circa il matrimonio della contessa Isabella vostra figlia con il conte Gio. Rabatta, e quando si verrà al fatto delle capitulationi di esso, l'autenticaremo maggiormente con la nostra interpositione, come segno della cesarea protectione»: lettera in Archivio di Stato di Trieste (ASTs), *Archivio Della Torre e Tasso*, Sezione antica (ADTT), b. 92.3.2.3. Sul ruolo delle due sovrane cfr. M. SCHNETTGER, *Die Kaiserinnen aus dem Haus Gonzaga: Eleonora die Ältere und Eleonora die Jüngere*, in *Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von B. Braun, K. Keller, M. Schnettger, Wien-Köln-Weimar

guito della sovrana si trovava infatti una giovane dama, Isabella Caterina, orfana di Giovanni Filippo della Torre-Valsassina e soprattutto figlia di Eleonora Maria Gonzaga dei marchesi di Luzzara (1607-1665), parente dell'imperatrice-vedova Eleonora e da questa protetta. Isabella fu tenuta a battesimo nel 1631 da Giovanni Ferdinando di Porcia (poi principe, aio e primo ministro dell'arciduca Leopoldo) a nome del cardinale Franz von Dietrichstein, e dalla baronessa Felicita di Colloredo, madre di Giovanni Rabatta, per conto dell'arciduchessa Maria Anna⁽⁹⁾.

Il tentativo di pacificazione tuttavia si sbloccò solo con l'intervento del conte di Porcia, che si interpose tra i Rabatta e il ramo dei Torriani di Duino, cui la dama apparteneva assieme ai fratelli Filippo Giacomo (1639-1704) e Francesco Ulderico (1630-1695)⁽¹⁰⁾. Si spianò così il terreno ad un matrimonio destinato a stravolgere i rapporti di forza nella Contea. A Ratisbona si riunirono i fratelli Giuseppe e Ludovico Rabatta, Francesco Ulderico della Torre e il generale Annibale Gonzaga del ramo di Sabbioneta e Bozzolo, comandante della piazza di Vienna e di reggimenti in Ungheria, per concludere formalmente l'alleanza nuziale. I patti dotali siglati il 14 febbraio 1654 e le nozze celebrate l'indomani tra Giovanni Rabatta e Isabella della Torre⁽¹¹⁾ segnarono l'avvio di una nuova stagione per il Goriziano.

Giovanni e Isabella furono allietati dalla nascita di ben undici figli, di cui sette superarono l'infanzia. La primogenita Cateri-

2016 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 64), pp. 117-140 e K. KELLER, *Die Kaiserin. Reich, Ritual und Dynastie*, Wien-Köln-Weimar 2021, *ad indicem*.

⁽⁹⁾ *Nascita delli figli del signor conte Giovanni Fillippo sino alla contessa Ludovica inclusive*, in ASTs, ADTT, b. 86.3.

⁽¹⁰⁾ Francesco Ulderico della Torre, maresciallo dal 1655 e capitano della Contea di Gradisca dal 1656 al 1690, consigliere di Stato a Vienna e ambasciatore dell'Impero a Venezia dal 1676 alla morte. Figura di notevole spessore e vasti interessi, come testimoniato dalle voci biografiche di G. BENZONI, *Della Torre Francesco Ulderico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989, pp. 545-552, e C. BORTOLUSSO, *Torre (della) Francesco Ulderico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani. 2. L'Età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, pp. 2476-2479, nonché dall'inventario di P. DORSI, *Archivio Della Torre e Tasso. Archivio Antico (1281 – Il metà sec. XIX) [...] da busta 97.1 a busta 124.2* ("Torriani signori di Duino: Francesco Udalrico di Gio. Filippo"), revisione al 29.2.2020.

⁽¹¹⁾ Patti dotali di Giovanni Rabatta e Isabella della Torre (Ratisbona, 14 febbraio 1654), in ASTs, ADTT, b. 20.1.

na Felicita (1654-1707) fu data in sposa al marchese Ferdinando di Colloredo-Mels⁽¹²⁾, priore dell'Ordine di Santo Stefano, per ribadire i legami di casa Rabatta con la Toscana. Al piccolo Antonio Francesco, che morì poco dopo il battesimo il 28 gennaio 1656⁽¹³⁾, seguirono Antonio l'11 novembre 1659, Giuseppe (1661-1731), destinato ad una brillante carriera militare come generale, vicepresidente dell'*Hofkriegsrat* di Graz e comandante di Carlstadt, fortezza-chiave del sistema difensivo asburgico nei Balcani, per ben quarantacinque anni (1686-1731)⁽¹⁴⁾, e Giovanni Filippo (1663-1738), che pure si arruolò con successo nelle armate di Leopoldo I⁽¹⁵⁾. Ma l'esponente più illustre della casata divenne Raimondo Ferdinando (1669-1722), canonico e poi vescovo di Passau (1713-1722), colto mecenate la cui effigie campeggia sulle monete d'oro e d'argento battute come principe del Sacro Romano Impero.

L'unione dei genitori di Antonio ebbe però conseguenze ancor più vaste. Oltre a rilanciare la stella dei Rabatta sulla scena goriziana, vi favorì l'ingresso di un nuovo attore, il giovane e astuto Francesco Ulderico della Torre. Questi non esitò a rompere il 'patto di famiglia' che lo legava al cugino Carlo del ramo friulano di Villalta perché «mediante il ligame d'una sorella colla più poderosa famiglia de competitori divise gli emoli [i Torriani]; e dalla divisione stessa insorse lo sconcerto tra loro, e questo pur'anco si convertì in funesta tragedia»⁽¹⁶⁾. Messo alle strette, Carlo reagì colpendo i principali alleati goriziani dei Rabatta, i baroni Giovanni Gasparo Cobenzl, di cui nel 1651 aveva già barbaramente assassinato il genero (fresco di nozze) Odorico Petazzi, e Orfeo Coronini, appartenente ad una famiglia di recente

⁽¹²⁾ Ferdinando di Colloredo-Mels (1635-1689), figlio di Fabio (1605-1660), marchese di Santa Sofia (1645), priore dell'Ordine di Santo Stefano per la Lunigiana, confermato barone del S.R.I. (1626), e di Claudia di Colloredo (1607-1678).

⁽¹³⁾ L. SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 76. L'omonimia con il successivo figlio della coppia ha creato confusione sulla data di nascita del futuro capitano.

⁽¹⁴⁾ S. LAZANIN, *Slika drugoga i pismo o sebi. Grof Josip Rabatta (1661.-1731.) o Hrvatskoj i sebi*, Zagreb 2014.

⁽¹⁵⁾ ASQUINI, *Cent'ottanta...* cit., p. 71.

⁽¹⁶⁾ B. FORMENTINI, *Orazione ne' funerali dell'eccellenza del sig. Francesco Ulderico conte Della Torre Valsassina, &c., intimo consigliere, & ambasciator cesareo appresso la serenissima Repubblica di Venezia*, 1697, in BCU, misc. Joppi 287.4, pp. 38-39.

nobiltà ma assai dinamica, che furono trucidati sulla piazza del *Travnik* il 25 novembre 1655⁽¹⁷⁾.

Francesco Ulderico si salvò solo fuggendo a Graz grazie alla madre Eleonora, prima di tornare sotto scorta a prendere possesso dei suoi incarichi a Gradisca. La posizione del nuovo capitano della Fortezza si consolidò nel 1661 con le nozze tra il fratello Filippo Giacomo e Teresa Rabatta, sorella di Giovanni, e con la nomina del cognato Ludovico Rabatta a capo della Contea di Gorizia. In questo momento il gruppo sembrò toccare lo zenit del potere e si sentì pronto a sferrare un colpo fatale agli avversari. Il 22 dicembre 1663 un rescritto di Leopoldo I attribuì al luogotenente di Gorizia le funzioni di maresciallo *ad tempus* degli Stati Provinciali⁽¹⁸⁾. La scelta di investire l'allora vicario di Ludovico Rabatta, il barone Giovanni Vincenzo Coronini di Quisca, escludeva le pretese di Carlo della Torre sul marescialato, ma venne ribaltata dalla reintegra del conte Antonio della Torre-Bleiburg⁽¹⁹⁾ nei suoi diritti, come desiderato dal cugino di Villalta. La Convocazione goriziana fece ricorso⁽²⁰⁾ ma l'11 giugno 1664 l'imperatore confermò a «Carlo Turriano [...] per sè, e pe' suoi discendenti da conti della Torre di Pleiburg tutte le prerogative annesse alla dignità di maresciallo»⁽²¹⁾.

Il susseguirsi di decisioni contrastanti fece precipitare la situazione: il 14 agosto 1664 un sicario avvelenò il capitano Ludovico Rabatta. Carlo scioglieva così il nodo mettendo bene in chiaro chi comandasse davvero a Gorizia. Dieci giorni dopo comunicò agli Stati il nome del nuovo vicemaresciallo: Turrismondo della Torre, fratello di Francesco Ulderico con cui era in litigio. Riprendendosi dalla sorpresa, quest'ultimo avrebbe lamentato l'esclusione dalla trattativa per «l'haver io fatto parentella e amicitia con il conte Rabbatta con il quale già [Carlo] ebbe inimicitia e fu fra loro un gran fatto d'armi e non ostante la pace ha sempre contenuto odio contro quella casa e mi ha fatto

⁽¹⁷⁾ Cfr. PILLON, VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*»... cit.

⁽¹⁸⁾ Archivio Storico Provinciale di Gorizia (ASPG), *Atti degli Stati provinciali*, Sezione prima (Stati I), R, 16, fol. 85 (Vienna, 22 dicembre 1663).

⁽¹⁹⁾ ASPG, Stati I, R, 16, foll. 87, 89, 98 (Vienna, 8 febbraio 1664).

⁽²⁰⁾ ASPG, Stati I, P, 31, fol. 147 (Gorizia, 3 marzo 1664).

⁽²¹⁾ MORELLI, *Istoria*... cit., vol. II, p. 112.

scrivere il conte Carlo che contro di me non aveva altro che la dipendenza con quella casa»⁽²²⁾.

Intanto Giovanni Rabatta si candidò a succedere al fratello nel capitanato, ma la corte non stimò prudente investire di nuovo una delle parti in causa; peraltro la famiglia era appena stata graziata con la nomina di Giuseppe a vescovo di Lubiana (aprile-giugno 1664; la consacrazione avvenne a novembre). La scelta cadde quindi su un forestiero, lo stiriano Johann Otto von Rindsmaul. Ma nel 1667 successe a questi proprio il mandante dell'omicidio di Ludovico: Carlo della Torre⁽²³⁾. Il delitto fu rivelato solo alla caduta del Torriano, nel 1672, quando il sicario fu consegnato al boia⁽²⁴⁾.

A questi avvenimenti il giovane Antonio assisteva nell'ombra del padre, cui spettava il comando delle *cernide* goriziane con il grado di colonnello. I Rabatta risiedevano parte del tempo nel palazzo di città a Gorizia e parte nel castello di Canale (Kanal ob Soči), dove il ragazzo si istruì nelle lettere italiane, francesi e latine, senza trascurare il tedesco necessario negli uffici⁽²⁵⁾. Nello stesso 1672 Antonio di tredici e Giovanni Filippo di nove anni furono inviati a studiare a Bologna⁽²⁶⁾, dove il primo frequentò le lezioni di diritto civile e canonico di Cesare Malvasia, il celebre cattedratico e autore della *Felsina pittrice*⁽²⁷⁾.

Nella città emiliana ebbe la prima occasione di confrontarsi con la musica. Il 20 maggio 1673 fu dato al teatro Formagliari l'*Achille in Sciro*, versione riveduta della favola drammatica di Ippolito Bentivoglio con musica di Giovanni Legrenzi, rappresentata per la prima volta a Ferrara nel carnevale 1663. L'opera fu «cantata dalle migliori voci che avesse allora l'Italia» di fronte

⁽²²⁾ *Fatto sul conte Carlo Della Torre*, in ASTs, ADTT, b. 100.3.2 (s.d.).

⁽²³⁾ S. CAVAZZA, *Politica e violenza nobiliare: il caso di Carlo della Torre, in Barok na Goriškem / Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica 2006, pp. 59-67.

⁽²⁴⁾ Cfr. F. VIDIC, *Dalla signoria alla corte: l'ascesa dei Cobenzl al servizio degli Asburgo, in I Cobenzl...* cit., pp. 457-555: 464.

⁽²⁵⁾ Cfr. G. D. DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell'«Istoria della Contea di Gorizia» di C. Morelli*, Gorizia 1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli 2003), p. 72.

⁽²⁶⁾ «Spese seguite in Bologna per li signori Filippo ed Antonio fratelli da Rabatta dal anno 1672 [al] 1682»: Archivio Rabatta, n. 493 (p. 141).

⁽²⁷⁾ Archivio Rabatta, n. 255 (p. 124); M. E. MASSIMI, *Malvasia, Carlo Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma 2007, pp. 296-302.

ai duchi di Modena in visita in città⁽²⁸⁾. Bologna era meta di numerosi viaggiatori illustri che passavano da Roma al nord Italia e viceversa. La celebre Olimpia Aldobrandini, principessa di Rossano, di rientro da Padova, alloggiò in casa Facchinetti dove si «apprestò per lei un convito principesco [...] che fu fatto più squisito per intreccio di musica e di mimica», mentre la cena a palazzo Boncompagni «nè più splendida nè più squisita non potrebbe figurarsi, abbondandovi a dismisura i volatili più incogniti, le frutta più peregrine, provvedute da lontani paesi: senza dire dell'infinità de' canditi, delle confetture, e d'ogni sorta di dolci, de' quali, benchè si desse il sacco a centinaia di bacini, ne rimasero tuttavia in tanta quantità che n'andò coperto il pavimento». Di tali amenità, partecipate o semplicemente raccontate, Rabatta avrebbe fatto tesoro per concepire il suo poema. E forse davvero il continuo riuscì ad affacciarvisi, se è vero che «a casa Albergati ed a casa Legnani, fu dessa Principessa allegrata con due feste di ballo sontuosissime, che apparvero tanto più vaghe in quanto che tutte le dame e tutti i cavalieri della città nostra lietamente v'intervennero»⁽²⁹⁾.

Un altro avvenimento di quel 1673 potrebbe essersi impresso nella mente del futuro autore del *Viaggio a caso*: l'ingresso del nuovo legato pontificio, il cardinale Buonaccorsi. Il Reggimento cittadino nominò una delegazione di nobili per allestire l'accoglienza del porporato in festoso corteo a Castel San Pietro. Qui

all'ora del pranzo gli Ambasciatori col codazzo della Deputazione (meno i camerieri che servivano) si assisero a tavola col Legato nel palazzo Locatelli, dopo di aver data l'acqua alle mani. L'apparecchio del convito non poteva essere più magnifico e vago, e per la bellezza de' trionfi, e per la quantità de' rinfreddi, tutti foggiate ad alte moli, adorne di bassi-rilievi cogli stemmi di Sua Eminenza. La copia e la squisitezza de' pesci, delle frutta, delle confetture e dei vini, non lasciò che desiderare; ed alla sontuosità del convito rispose l'allegria de' convitati, e di Sua Eminenza in particolare che fece versi e dis-

⁽²⁸⁾ S. MUZZI, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, vol. 8, Bologna 1846, p. 39; *Corago. Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900*, a cura dell'Università di Bologna, scheda in <http://corago.unibo.it/opera/APC0004280> (consultata il 5 dicembre 2021).

⁽²⁹⁾ MUZZI, *Annali...* cit., p. 40.



Fig. 1 - Allegoria in antiporta, da *Pentas Naiadum...*, 1676.

Fig. 2 - Allegoria di casa Rabatta, da *Pentas Naiadum...*, 1676.

se brindisi in onore della nobile comitiva. [...] Alle ore ventuna si disposero le carrozze per la partenza, e si sollecitò il viaggio verso Bologna [...]. Giunsero verso il tocco dell'Ave Maria alla porta di strada Maggiore [...] fra i saluti dell'artiglieria e del popolo⁽³⁰⁾.

Antonio Rabatta visitò Roma assieme a Filippo durante l'anno santo 1675. Nella città eterna entrò in contatto con i circoli artistici che, nel giro di qualche anno, avrebbero dato vita all'*Arcadia*, e soprattutto con il cardinale Giacomo Rospigliosi, «protagonista, sebbene senza eccessi, della vita letteraria romana» nonché autore di rime e di melodrammi⁽³¹⁾, con cui il giovane goriziano scambiò alcune lettere⁽³²⁾. I fratelli Rabatta si direbbero quindi a Graz per frequentare l'università, dove Antonio si addottorò in diritto nel 1676 in compagnia di quattro nobili rampolli⁽³³⁾. La cerimonia fu deliziata da una festa barocca e dal-

⁽³⁰⁾ *Idem*, pp. 41-48.

⁽³¹⁾ I. Fosti, *Rospigliosi Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma 2017, pp. 497-502.

⁽³²⁾ Archivio Rabatta, n. 224 (p. 121).

⁽³³⁾ Antonio fu immatricolato tra i *Logici* (M 1675/20) ed ottenne il baccellierato il 16 giugno 1676 (P 1440) come «Illustrissimus Dominus Antonius S.R.I. Comes à Rabatta, Italus, Goritiensis, ex Archiducali Convictorum Collegio» insieme a Bernhard Ludwig von Rindsmaul (1659-1694), Carlo Antonio Lantieri (1660-1717, «Italus, Raiffenbergensis»),

la pubblicazione di un panegirico latino in prosa e versi in onore degli «illustrissimi signori conti» laureati⁽³⁴⁾. In seguito il giovane goriziano mantenne calorosi rapporti con i compagni, dalle cui famiglie avrebbe attinto per combinare lucrosi matrimoni per sé e per i propri congiunti, e si accinse a perfezionare la formazione giuridica in vista di una possibile carriera a corte o in diplomazia.

La mossa della torre

Antonio e Filippo si trovavano lontano da casa quando, nel 1681, ricevettero la notizia che il padre Giovanni era morto. Il peso della casa scese allora sulle spalle del primogenito⁽³⁵⁾, che ricevette la signoria di Canale d'Isonzo, cuore del patrimonio della famiglia, il cui valore superava di cinque volte l'altro feudo di Dornberg nella valle del Vipacco, che toccò invece al cadetto Filippo⁽³⁶⁾. Lo zio vescovo Giuseppe sollecitamente gli cedette la propria parte di eredità⁽³⁷⁾. Si dovette così accelerare il rientro dei due giovani a Gorizia, a cavallo del nuovo anno⁽³⁸⁾, ma il 12 giugno 1682 «morì un staffiero in casa Rabatta di breve malattia con un segno che alcuni dubitavano esser contagioso, altri che fosse mal napoletano»⁽³⁹⁾: si

Ernst Maximilian von Bronckhorst-Gronsfeld (1642-1678) e Franz Pálffy von Erdöd (1660-1681, figlio di Eleonora von Harrach, damigella della prima imperatrice Eleonora Gonzaga). I fratelli Filippo e Raimondo furono iscritti rispettivamente tra i *Parvistae* (M 1675/196) e tra i *Poëtae* (M 1684/97) quale «Goritiensis»: *Die Matrikeln der Universität Graz* (4 voll.), hrsg. von J. Andritsch, vol. III, Graz 1987, pp. 45, 48, 88, 258.

⁽³⁴⁾ *Pentas Naiadum honori quinque illustrissimorum dominorum [...]*, Graz, apud haeredes Widmanstadii, 1676. L'autore era Otto Wilhelm von Bronckhorst-Gronsfeld (1640-1713), fratello di uno dei neo-dottori, Ernst; gesuita dal 1662 al 1676, professore ordinario a Graz, rientrò poi nell'arcidiocesi di Colonia abbandonando l'ordine: M. F. FELDKAMP, *Bronckhorst-Gronsfeld, Otto Wilhelm Reichsgraf von*, in *Die Bischöfe des Hl. Römischen Reiches 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon*, hrsg. von Erwin Gatz et al., Berlin 1990, pp. 49-50.

⁽³⁵⁾ Tra queste era incluso il mantenimento della madre, Isabella della Torre, cui assicurò un vitalizio di quattrocento fiorini annui: Archivio Rabatta, n. 530 (p. 144).

⁽³⁶⁾ Cfr. CIANI, CAVAZZA, *I Rabatta a Gorizia...* cit., p. 13.

⁽³⁷⁾ La donazione *inter vivos* fu sottoscritta il 4 novembre 1681 e sarebbe seguita, il 16 aprile 1683, da analoga rinuncia da parte di Filippo e da accordi con quest'ultimo e con il fratello Giuseppe: Archivio Rabatta, nn. 500-502, 505 (pp. 141-142).

⁽³⁸⁾ Cfr. «Contratti con Massimiliano Shrott interveniente della casa Rabatta in Graz, e sue quitte di onorario ricevuto» (1681): Archivio Rabatta, n. 655 (p. 152). Inoltre *ibidem*, n. 493 cit.

⁽³⁹⁾ MORELLI, *Istoria...* cit., vol. II, p. 152n.

trattava invece della peste. Il palazzo fu sprangato e tutti scapparono nelle tenute di campagna. Al termine dell'epidemia l'attenzione pubblica si concentrò su Vienna assediata dai Turchi, dove il generale Rodolfo Rabatta si prodigava alla difesa e al raccordo con le forze del re Giovanni Sobieski⁽⁴⁰⁾. La repentina scomparsa dello zio⁽⁴¹⁾ all'inizio del 1688 scaricò su Antonio la tutela del giovane Venceslao Rabatta, rimasto orfano, che viveva a Swietla (Světlná nad Sázavou). Il goriziano dovette gestire una complessa successione, occuparsi della vendita dei beni in Moravia⁽⁴²⁾ e pagare tutti i creditori di Rodolfo, dal maggiordomo Domenico Hoffner agli «artefici, e bottegai in Vienna»⁽⁴³⁾. Quindi chiese all'imperatore il condono delle restanti pendenze e di emancipare il cugino per avviarlo al reggimento Pace che era stato di suo padre⁽⁴⁴⁾.

Nel frattempo Antonio ottenne la mano della contessa stiriiana Maria Cecilia von Rindsmaul (1666-1752), cugina dell'amico Ludwig Bernhard e nipote di Johann Otto von Rindsmaul (ca. 1620-1667)⁽⁴⁵⁾, capitano di Gorizia per un biennio. I patti dotali furono sottoscritti a Graz il 10 luglio 1683 e le nozze ce-

⁽⁴⁰⁾ F. VIDIC, *Un goriziano agli assedi di Vienna e Buda. Rodolfo Rabatta e la guerra «in buono e perfetto ordine»*, «Quaderni giuliani di storia», 42/1 (2021), pp. 73-102: 81; inoltre ID., *Buda 1686. Il generale Rodolfo Rabatta, un «eroe goriziano» nella guerra coi Turchi*, «Borc San Roc», 32 (2020), pp. 67-73.

⁽⁴¹⁾ Rodolfo, che possedeva vaste tenute in Moravia dove si era trasferito in gioventù, fu prodigo nei confronti del nipote primogenito e gli concesse sostanziosi prestiti tra il 1685 e il 1687: Archivio Rabatta, nn. 529 e 659 (pp. 144, 152); «Inventario della facoltà relita dal signor Rodolfo da Rabatta» (1688), n. 394 (p. 134).

⁽⁴²⁾ «Il Conte Rabata pensa di fare un giro in Bohemia e Moravia per vedere il bene di suo Nipote, e per divertirsi»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 20 agosto 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc. n.n. «Il signor Antonio da Rabatta vende li beni di Moravia [che] furono del marescialo Rodolfo suo zio al sinor Fraienfelz»: Archivio Rabatta, n. 533 (p. 144).

⁽⁴³⁾ Archivio Rabatta, nn. 669-675 (p. 153).

⁽⁴⁴⁾ «Tre ricorsi fatti dal signor Antonio conte Rabatta a sua maestà cesarea [...]»: Archivio Rabatta, n. 503 (p. 142).

⁽⁴⁵⁾ Il barone Johann Otto von Rindsmaul fu ammesso al collegio dei consiglieri dell'Austria Interna nel gennaio 1649 dopo essersi perfezionato come assessore mercantile a Graz ed aver lungamente viaggiato. Ricordato come funzionario di notevole spessore, si distinse nel 1652 quando assieme al collega Wolf von Jöchlinger riuscì a comporre le divergenze sorte con gli Stati Provinciali della Carinzia. Nell'aprile 1656 gli fu conferito il titolo di ciambellano e creato conte nel 1665 assieme all'incarico di capitano di Gorizia: A. von PANTZ, *Die innerösterreichische Hofkammer im Jahre 1657*, «Mittheilungen des Historischen Vereines für Steiermark», 50 (1903), pp. 184-186: 185. La famiglia dello sposo aveva acquisito una «Descrizione della parentella della signora Cecilia Rindsmaul moglie del signor Antonio da Rabatta»: Archivio Rabatta, n. 448 (p. 138).

lebrate al vicino castello di Frauheim⁽⁴⁶⁾. Curiosamente ben tre mariti delle nipoti del capitano Rindsmaul ne avrebbero successivamente occupato la carica: lo stiriano Franz von Stubenberg (marito di Maria Caterina, 1686-1695) e i goriziani Giovanni Gasparo Cobenzl (che sposò Carlotta Sofia von Rindsmaul nel 1707 ma che era già capitano dal 1702) e Antonio Rabatta.

Preparazione giuridica e fama di equilibrio gli guadagnarono numerosi incarichi quale arbitro in delicati procedimenti in cui erano parte la Camera di Graz, aristocratici, cittadini o congregazioni religiose⁽⁴⁷⁾. In diverse occasioni fu chiamato dal monastero goriziano delle Orsoline, dove la giovane contessa Anna Caterina von Trilleck confermò solennemente la sua libera volontà di lasciare il convento e di «accettare per suo sposo il illustrissimo signor conte Ludovico Cobenzil», suo cugino e concorrente ad una cospicua quanto controversa eredità in Carniola⁽⁴⁸⁾. Nel 1709 la Reggenza dell'Austria Interna lo chiamò a «Graz, et ivi formar nova sentenza contro il signor conte Sarau et Herberstain traditori et assassini del *quondam* signor conte Leopoldo de Stubenberg proditorie amazato (stante che prima seguì contro li medesimi [una sentenza] capitale)»⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴⁶⁾ Maria Cecilia era figlia del conte Rudolph von Rindsmaul, barone di Frauheim e Bärnegg (m. dopo il 1691), e della baronessa Maria Catharina von Regal (1634-1667). Cfr. la «Convenzione tra il suddetto signor Antonio ed il conte di Rindsmaul suo suocero» (16 novembre 1691) un tempo nell'Archivio Rabatta, n. 445 (p. 137).

⁽⁴⁷⁾ Cfr. Archivio Rabatta, nn. 584, 596, 597 (p. 148). Nel 1693 la Reggenza di Graz «commise insino ad Antonio di Rabatta, ed al procurator fiscale Francesco Ignazio Gorzer, di» scoprire chi avesse manomesso l'ultima edizione delle leggi municipali «ma inutilmente: così che gl'inquisitori stessi dovettero confessare, che un delitto, il quale poteva essere coperto dalla negligenza d'uno stampatore estraneo, doveva anche deludere qualunque investigazione»: MORELLI, *Istoria...* cit., vol. II, p. 254.

⁽⁴⁸⁾ V. e M. DRAGOGNA, *Notabilia quaedam. I diari dei notai Valentino e Matteo Dragogna*, a cura di L. Pillon, C. Meneghel, Gorizia 2019, c. 49v, § 356 (= pp. 137-138 dell'ediz.). Sulla vicenda si veda VIDIC, *Dalla signoria alla corte...* cit., p. 517.

⁽⁴⁹⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 84v, § 561 (= pp. 199-200 dell'ediz.). Leopold von Stubenberg (1673-1708) trascorse un periodo a Gorizia dove il padre Franz Georg era capitano, nel 1694 sposò Maria Regina von Zollner, vedova di Bernhard von Rindsmaul, ed intraprese la carriera amministrativa. A mezzogiorno del 7 luglio 1708 restò ucciso in un agguato ordito dal giovane conte Anton Saurau con l'aiuto del cognato Carl Friedrich conte von Herberstein. Ne seguì un clamoroso processo: J. LOSERTH, *Geschichte des altsteirischen Herren- und Grafenhauses Stubenberg*, Graz-Leipzig 1911, pp. 277-290.

Più profondo ancora fu il coinvolgimento di Rabatta negli affari dei litigiosi e prepotenti cugini della Torre. Nei loro confronti si distinse per risoluto piglio conciliatore⁽⁵⁰⁾. Innanzitutto volle congratularsi⁽⁵¹⁾ per il termine della faida tra il barone Francesco Maria Neuhaus e i figli di Carlo della Torre, Lucio, Sigismondo e Girolamo⁽⁵²⁾ (anche se, dopo l'omicidio di Ludovico Rabatta, i suoi congiunti avevano parteggiato per i Neuhaus)⁽⁵³⁾. A suggello della pace Antonio offrì la propria sorella Silvia (1670-1734) in sposa al primogenito Lucio (m. 1690), a favore del quale la nonna Barbara Malvezzi aveva ottenuto la revoca della confisca sul patrimonio paterno. Dal canto loro Silvia portò in dote ben diecimila fiorini⁽⁵⁴⁾ e Antonio contribuì con un prestito di quindicimila fiorini dal conte Ludovico di Colloredo per «francare li livelli delli signori conti della Torre verso li conti Manini»⁽⁵⁵⁾. Infine la sorella più giovane, Maria Anna Rabatta (1673-1710), si unì nel 1691 all'ex compagno di studi di Antonio, Carlo Lantieri (1657-1717).

Grazie alle sue inclinazioni culturali il giovane Rabatta trovò calda accoglienza alla corte dell'imperatore Leopoldo, dove tutto ciò che profumava di Italia, a partire da arti e costumi, erano con passione imitato. Nel 1687 presenziò all'incoronazione dell'arciduca Giuseppe in Ungheria. Rabatta non badò a spese, ispirando con la sua eleganza il più anziano Giovanni Gasparo Cobenzl, che pregò il padre di comprargli un abito di gala specificando che, «per la forma, se ne potrà servire di quello che tiene Conte Antonio Rabata» con la «guarnitura di galloni

⁽⁵⁰⁾ Cfr. Archivio Rabatta, n. 226 (p. 122).

⁽⁵¹⁾ ASUd, *Archivio Della Torre-Torriani*, b. 46: lettera di Antonio Rabatta (Gorizia, 7 ottobre 1684).

⁽⁵²⁾ A. BONFIO, *Una faida di metà Seicento: rivalità nobiliari nella Patria del Friuli e nel Goriziano*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 86 (2006), pp. 77-116.

⁽⁵³⁾ CAVAZZA, PORCEDDA, *Le Contee di Gorizia e Gradisca...* cit., pp. 97-99. Antonio Rabatta assistette in nome di Carlo VI alle seconde nozze dell'anziano Cesare Neuhaus il 5 febbraio 1717: il barone si candidato senza successo alla cancelleria della Contea nel 1681: MORELLI, *Istoria...* cit., vol. II, p. 136n; DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte...* cit., p. 316n.

⁽⁵⁴⁾ Patti dotali del 1685 in ASTs, ADTT, b. 20.1. Il matrimonio fu celebrato il 3 febbraio 1686.

⁽⁵⁵⁾ Archivio Rabatta, n. 531 (26 novembre 1690) (p. 144). «Il signor conte Lucio della Torre fa carta di procura al signor Antonio suddetto nelle differenze ch'a col signor Lodovico Colloredo»: *ibidem*, n. 597 (p. 148).

d'oro, et argento comodamente larghi»⁽⁵⁶⁾. Nel 1691 Rabatta rappresentò il sovrano alle nozze del barone Rodolfo d'Edling di Ungerspach, celebre generale elevato poi al rango di conte, consigliere di Stato e capitano di Segna⁽⁵⁷⁾, con la giovanissima Elisabetta Teresa d'Attems-Santa Croce⁽⁵⁸⁾.

La parentela con i Torriani⁽⁵⁹⁾ agevolò senz'altro Rabatta, che ebbe tra i suoi corrispondenti anche il patrizio veneto Pietro Bembo e il marchese Federico Gonzaga (1636-1698), nipote di Eleonora e quindi suo secondo cugino per parte della madre Isabella⁽⁶⁰⁾. Mentre si trovava a corte per gli affari di Canale, Antonio era ospite del cugino Luigi Antonio della Torre del ramo di Duino (1662-1723)⁽⁶¹⁾. Questa intesa balzò subito agli occhi di Cobenzl, che ne riferì al padre:

Il Conte Luigi al vedere che non ha per altri interessi almeno non li ho potuto penetrare, che li suoi amori [...]. In tanto egli si tratta splendidamente, tiene tavola quasi ogni giorno [...]. Ha casa in Città, et in borgo [*Hofburg*]. Alloggia il Conte Rabata, lo dota di carrozza, e tutto. Gioca all'ingrosso, e con fortuna. Tiene 8 livree 6 cavalli di carrozza, altri da sedia, et altri tanti da sella. Il Conte Rabata è qui per li suoi interessi della muda, ha havuto delle bone

⁽⁵⁶⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 31 agosto 1687), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc. n.n.

⁽⁵⁷⁾ ASQUINI, *Cent'ottanta* cit., p. 78.

⁽⁵⁸⁾ Archivio Rabatta, n. 230 (p. 122). Rabatta rappresentò il sovrano anche alle nozze dell'esattore Giorgio Roglovig (1642-1704): cfr. DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 61r, § 425 (= p. 157 dell'ediz.); SCHIVIZ, *Der Adel...* cit., p. 394.

⁽⁵⁹⁾ «L'onore che ho di essere così strettamente congiunto, e d'amicizia e di parentella e con voi, e con tutta la vostra casa, m'obbliga ad impiegare sempre tutti li miei sforzi per procurare la iustitia, e tutti li vantaggi possibili, si come ho fatto fin ora»: Antonio Rabatta a Luigi della Torre (Canale, 3 febbraio 1719), in ASTs, ADTT, b. 131.4.2, cc. n.n.

⁽⁶⁰⁾ Archivio Rabatta, n. 225 (1690) (p. 121).

⁽⁶¹⁾ Luigi Antonio della Torre era l'unico figlio di Filippo Giacomo e di Teresa Rabatta, morta dando alla luce il bambino: G. M. MARUSIG, *Le morti violenti* [...] (Biblioteca Statale Isoncina di Gorizia [BSI], ms. inv. n. 314154; pubbl. a cura di L. Cicceri, Udine 1970), c. 43. Fu capitano di Gradisca dal 1695 al 1717: G. BENZONI, *Della Torre, Luigi Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989, pp. 611-613; inoltre il profilo tracciato nell'inventario di P. DORSI, *Archivio Della Torre e Tasso. Archivio Antico (1281 – II metà sec. XIX) [...] da busta 128 a busta 137* ("Torriani signori di Duino: Luigi Antonio di Filippo Giacomo"), revisione al 20.12.2020, nonché V. SANTON, *Al servizio degli Asburgo: carriere, famiglie e proprietà di nobili friulani in Austria tra Seicento e Settecento*, tesi di dottorato, Trieste 2010/2011, pp. 102-103 (Filippo Giacomo) e 143-144 (Luigi).

parole dal Gran Cancelliere, e dalle trovate del Wardenburg; non ha ancora havuto udienda dall'Imperatore, perché attende molto a darsi bon tempo, e va spesso alla caccia. Aspetta che venga l'informazione da Graz⁽⁶²⁾.

Non c'era altra soluzione. «Il Conte Antonio Rabata – scrisse ancora Cobenzl – attende a darsi bon tempo, e prova un suo dispiacere, che li interessi perdano molto a lungo. Pare che il Signor di Werdenburg [potente funzionario della Cancelleria] non li vogli gran bene. Il Conte della Torre continua a stare allegramente, e fare sempre bona figura in servitù, bacordi e gioie»⁽⁶³⁾. Per ottenere risultati a corte occorre tempo, ma «il Conte Raimondo Rabata è già partito alla volta di Goritia, [e] suo fratello Conte Antonio lo seguirà in breve, bastandoli d'havere incaminato li suoi negotij, per il fine de quali mostra di non havere assai di pazienza»⁽⁶⁴⁾. Contro ogni pronostico, l'8 ottobre 1690 «il Conte Rabata torna in breve a Goritia, et è stato rimesso a Graz per li suoi interessi. Il Conte Luigi dice pure di voler tornare in breve a casa sua»⁽⁶⁵⁾. Antonio commentò semplicemente di aver «trovato le strade tanto cattive in Stiria superiore, che non ho potuto arrivare che ieri di notte», aggiungendo infine: «so che vi stupirete della mia puntualità nello scrivervi, ma sappiate che Vienna m'ha fatto cangiar di natura, e mi dà l'animo di fare cose assai più difficili di questa [...] per l'amicitia, la quale sarà in me sempre così grande verso di voi, che non sarà al mondo cosa capace d'alterarla»⁽⁶⁶⁾.

La fresca vedovanza di Silvia Rabatta dopo appena quattro anni di matrimonio offrì l'occasione per rinsaldare i vincoli tra le due case. Il cugino Luigi, messe da parte le galanterie viennesi, la voleva in moglie nonostante la consanguineità. Francesco Ulderico della Torre, che lo aveva formato come pupillo ed erede,

⁽⁶²⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 6 agosto 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc. n.n.

⁽⁶³⁾ *Idem* (Vienna, 3 settembre 1690).

⁽⁶⁴⁾ *Idem* (Vienna, 7 settembre 1690).

⁽⁶⁵⁾ *Idem* (Vienna, 8 ottobre 1690).

⁽⁶⁶⁾ Antonio Rabatta a Luigi della Torre (Graz, 13 ottobre 1690), in ASTs, ADTT, b. 131.4.2, cc. n.n.

si oppose invano: «facci con Dio ciò che gli piace – protestò – che io non voglio perdere il cervello sopra queste sue girandole»; ma ancora due anni più tardi sosteneva «che quel matrimonio non può succedere»⁽⁶⁷⁾. Le nozze furono comunque benedette nel 1693 dopo aver risolto alcune controversie sulla dote⁽⁶⁸⁾ senza intaccare la solidità di due tra le famiglie più cospicue della regione.

Antonio, da parte sua, aveva appreso in casa a gestire gli uffici di riscossione dei dazi (le 'mude') lungo le rotte commerciali tra Friuli, Carniola e Carinzia che si incrociavano nella signoria di Canale⁽⁶⁹⁾. Nel 1693 ebbe anzi occasione di risolvere amichevolmente una vertenza con Antonio Raimondo d'Attems, titolare della rendita decimale di Lucinico e volitivo esponente di quella piccola nobiltà che non esitava a ricorrere a lunghi contenziosi per difendere le proprie prerogative⁽⁷⁰⁾. L'oculata gestione della vastissima rete di interessi fondiari e patrimoniali dei Rabatta divenne una delle principali preoccupazioni di Antonio, e si concretizzava in una mole di rapporti contrattuali che il conte strinse con un'ampia rete di notabili goriziani e friulani nonché ordini religiosi⁽⁷¹⁾. Quando, nel 1697, la Camera di Graz chiese al capitano Cobenzl di individuare gli uomini più ricchi della Contea, egli pose in cima alla lista proprio Antonio

⁽⁶⁷⁾ Francesco Ulderico della Torre al fratello Filippo Giacomo (Vienna, 6 marzo 1690; Venezia, 12 gennaio 1692), in ASTs, ADTT, b. 99.1.6, cc. n.n.

⁽⁶⁸⁾ ASTs, ADTT, b. 128.4, «Affare della dote» di Silvia Rabatta.

⁽⁶⁹⁾ A. PANJEK, *La diplomazia del vino e la «libera navigazione del mare Adriatico». Alla ricerca di una politica economica nel meridione austriaco (1500-1717)*, «Histoire des Alpes», 10 (2005), pp. 93-111: 110n.

⁽⁷⁰⁾ «Convenzione tra il signor Antonio da Rabatta, et il signor Antonio d'Attems raporto alle imposizioni per la permuta delli beni di Canale» (14 aprile 1693): Archivio Rabatta, n. 434 (p. 136). Cfr. P. IANCIS, *L'età moderna*, in *Storia di Lucinico*, a cura di L. Ferrari, D. Degrassi, P. Iancis, Lucinico-Gorizia 2011, pp. 63-335: 289-291.

⁽⁷¹⁾ Il perduto archivio Rabatta conservava un cospicuo numero di «instrumenti» di permuta, cessione o acquisto di beni a San Pietro (Šempeter, con Ignazio Gibelli, 1696, Giacomo Bandeu, 1714, e don Carlo Delmestri, 1719), «due pezzi di terra Smet» in cambio della «braida San Sebastiano», «alcune case, corti, et orti» (a Gorizia, con Giuseppe Ignazio di Lichtenthurn, 1696 e 1699), «due campi» [a Lucinico?] (con il vescovo di Trieste Giovanni Francesco Miller, 1698), Tolmino (con il cancelliere Giuseppe Bassa, 1699), San Rocco (acquisto di una braida e permuta con i Carmelitani, 1699-1700), «tanta terra alla parochiale di Gorizia» (1701), «terreno di Gabria soggetto alla provincia del Cragno» (Gabrje, 1724), a volte legati a rapporti di parentela (con il conte Girolamo de Puppi, marito di Elisabetta Rinaldi, 1699; cfr. Archivio de Puppi, Carte personali e carteggi, 11. Famiglia de Puppi. Miscellanea, 19. Famiglie aggregate): nn. 473-481, 485-487 (p. 140).

Rabatta⁽⁷²⁾. Forte della solida posizione raggiunta, il conte si sentì pronto a spiccare il salto nell'agone politico e diplomatico.

Per inclinazione e interessi era fortemente attratto da Venezia, dove il nonno omonimo era stato un apprezzato ambasciatore imperiale. Si credeva favorito dalla parentela con lo zio Francesco Ulderico, che però non intendeva rinunciare al posto in Laguna se non costretto dalla «falce di morte»⁽⁷³⁾, come fatalmente avvenne nel 1695. La competizione divenne ben presto serrata, sebbene la corte non avesse fretta di decidere. Si può immaginare con quali aspettative, nel 1697, il goriziano accettasse la nomina a commissario per i confini con la Serenissima: un incarico gravoso e ingrato che si dipanava da Tarvisio in Carinzia al Friuli, Fiumicello, Grado e in Istria⁽⁷⁴⁾. Invece l'ambasciata andò a quel conte Franz Anton Berka (1635-1706) a cui Francesco Ulderico si era strenuamente opposto⁽⁷⁵⁾. Antonio si sentì raggirato se, come commentò il ben informato Cobenzl, «il Conte Berka andrà certissimo à Venetia, anzi fa stupire tutti, che egli diferisca tanto la sua andata», mentre «la commissione del Conte Rabatta [...] si farà ancora, ma non è ancora determinato quando, né si sa di nesun' cavaliere, che li debba essere aggiunto»⁽⁷⁶⁾. Il goriziano seppe però incassare il colpo, ed anzi ravvivò i contatti con il rivale boemo nonché con il collega rappresentante imperiale a Roma, Leopold Joseph von Lamberg (1654-1706), di cui condivideva gli orientamenti artistici e letterari⁽⁷⁷⁾: sperava ancora in un possibile accomodamento⁽⁷⁸⁾.

⁽⁷²⁾ ASPG, Stati II, b. 440/2, fasc. 1°, a cui si riferisce S. CAVAZZA, *Una società nobiliare: trasformazioni, resistenze, conflitti*, in *Gorizia barocca...* cit., pp. 210-227: 219.

⁽⁷³⁾ BENZONI, *della Torre Francesco Ulderico...* cit., p. 547.

⁽⁷⁴⁾ Archivio Rabatta, nn. 267, 268, 276 (pp. 124, 125); «Memorie del fiscale veneto al fiscale cesareo rapporto ai confini della Carintia» (n. 277); «Ricevuta delle suddette memorie fatta del fiscale cesareo fatta al suddetto signor conte» (n. 278), *ibidem*.

⁽⁷⁵⁾ ASTs, ADTT, b. 119.8 (1686-1691).

⁽⁷⁶⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 15 marzo 1698), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc. n.n.

⁽⁷⁷⁾ Archivio Rabatta, n. 258 (p. 124); cfr. F. POLLERROSS, *Die Kunst der Diplomatie. Auf den Spuren des kaiserlichen Botschafters Leopold Joseph Graf von Lamberg (1653-1706)*, Petersberg 2010.

⁽⁷⁸⁾ «Il Co. Rabatta prova qui d'intendersi con il Co. Berka per pigliarsi l'affido dell'Ambasciata di Venetia»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Gunderdorf, 25 maggio 1699), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc. n.n.; «prova la cessione dal Conte Berka dell'Ambasciata à Venetia»: *idem* (Vienna, 30 maggio 1699).

La candidatura di Rabatta fu probabilmente affossata dal suo zelo per sostenere la causa torriana proprio nel momento in cui questa sembrava prossima alla rovina. Lo stesso Luigi della Torre rischiò di essere travolto dal processo che si aprì contro il padre Filippo Giacomo, mandante dell'omicidio del diplomatico Giovanni Battista Novelli⁽⁷⁹⁾. Antonio avvertì il cognato che «qui e a Vienna hanno preso a male la dichiarazione fatta dal Signor Vostro Padre, ma a quelli che ho potuto parlar con comodo, ho fatto comprender la necessità che egli ha havuto di farlo per non lasciar adito a maligni d'incolpar voi di questo fatto, essendone innocente», protestando che «mi fate torto a credere, che le delizie di Germania siano capaci di farmi perdere il modo alcuno la memoria de' miei cari amici»⁽⁸⁰⁾. Ammise poi che «se il Signor Conte vostro padre è partito ha fatto ottimamente, essendo dovuto in questo rispetto alla Maestà dell'Imperatore, che mostrava di risentirsi per l'ammazzamento del Novelli»⁽⁸¹⁾. In qualità di amico cercò «tutti li mezi possibili per non lasciar precipitare la vostra casa», dato che anche Luigi rischiò l'arresto siccome «la cattiva impressione, che hano della vostra casa fa credere anche le cose verisimili per vere»⁽⁸²⁾. Rabatta riuscì tuttavia a calmare gli animi, convinto «che alla fine tutto il male sarà un gran rumore, e poco danno, perché gli intrighi che questi Signori haverano per acudire alle cose della vicina campagna, il dover pensare a trovar danari, le differenze con Svetia, e Brandeburgo, e la poca inteligenza col Papa gli farà pensare ad altro, che a estermiare una casa, per altro tanto benemerita, che la vostra, e sapete che quando le cose si tirano alla lunga in questa corte, vanno finalmente in fumo»⁽⁸³⁾. Per Antonio l'unica soluzione possibile passava attraverso un accordo. I suoi buoni uffici ebbero l'effetto sperato. «Godo infinitamente – concluse – che trociate l'aggiustamento con li Novelli ben fatto e sono superflui li ringratiamenti che mi fate, mentre tra noi non vi deve essere cerimonie»⁽⁸⁴⁾.

⁽⁷⁹⁾ Per una ricostruzione dell'episodio si veda L. PILLON, *Il libro dei notai Dragogna*, in *I duecento anni della Biblioteca Statale Isontina* cit., pp. 11-20.

⁽⁸⁰⁾ Antonio Rabatta a Luigi della Torre (Graz, 11 marzo 1697), in ASTs, ADTT, b. 131.4.2, cc. n.n.

⁽⁸¹⁾ *Idem* (Vienna, 13 aprile 1697).

⁽⁸²⁾ *Idem* (Vienna, 20 aprile 1697).

⁽⁸³⁾ *Idem* (Vienna, 11 maggio 1697).

⁽⁸⁴⁾ *Idem* (Vienna, 29 giugno 1697).

La mossa dell'alfiere

Furono queste doti di equilibrio ad attirare l'attenzione della corte, decisa ad intervenire in modo più efficace nei confronti della Convocazione goriziana la quale, in decenni di «disordine e confusione» amministrativa, aveva accumulato un enorme debito erariale per tasse e donativi non versati⁽⁸⁵⁾. Nel 1694, con l'importante nomina a commissario imperiale alla Dieta goriziana, Rabatta si trovò ad affiancare l'esperto Giovanni Battista Coronini (1627-1698)⁽⁸⁶⁾ che, già dal 1656, era succeduto al padre Alessio come supremo esattore camerale della Contea accorpando l'incarico di *waldmastro* (sovrintendente ai boschi). Questo ramo dei Coronini era detto di Monte Oliveto (Ölberg) per distinguerlo dai cugini di Cronberg e Tolmino, tutti esaltati dall'imperatore Leopoldo al rango comitale nel 1687. Il popolo aveva però coniato per loro il soprannome di Coronini «del Pagador» desunto dalla carica di esattore cesareo⁽⁸⁷⁾. Nel 1696 Giovanni Battista fu esentato per infermità e sostituito dal figlio Francesco Antonio (1665-1732), che dalla nuova dimora a San Pietro avrebbe rinominato il ramo familiare⁽⁸⁸⁾.

Il ruolo di tramite tra la Contea e la corte esigeva di sostenere una fitta corrispondenza con le istituzioni goriziane⁽⁸⁹⁾ e, al

⁽⁸⁵⁾ MORELLI, *Istoria...* cit., vol. II, pp. 231-232. Nel 1692 Rabatta fu coinvolto in una commissione per la riforma dell'annona: ivi, pp. 147-148.

⁽⁸⁶⁾ Credenziali sovrane per il conte Antonio Rabatta e il conte Giovanni Battista Coronini commissari alla Dieta aperta a Gorizia il 5 luglio 1694 (Vienna, 25 maggio 1694), in ASPG, Stati I, D, 15, fol. 121; S, 22, fol. 183; copia si trovava anche nell'Archivio Rabatta, n. 231 (p. 122).

⁽⁸⁷⁾ MORELLI, *Istoria...* cit., vol. II, pp. 174, 204; DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 39v, § 268 (= p. 115 dell'ediz.); R. CORONINI CRONBERG, *Fastorum goritiensium Liber Primus*, Vienna, Kurzböck, 1772², p. 104; A. STASI, *Ritratti goriziani della collezione Coronini di San Pietro*, in *Gorizia. Studi e ricerche*, a cura di P. Iancis, S. Cavazza, Udine 2018, pp. 227-282: 234-235.

⁽⁸⁸⁾ Credenziali sovrane per il conte Antonio Rabatta e il conte Francesco Antonio Coronini commissari alla Dieta aperta a Gorizia il 15 marzo 1696 (Vienna, 23 gennaio 1696), in ASPG, Stati I, D, 15, fol. 173; S, 22, fol. 233. Sul matrimonio tra il Coronini e Maddalena Simonetti di San Pietro si veda DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 181r-v, § 1212 (= pp. 361-362 dell'ediz.). Giovanni Battista eresse un sepolcro tuttora esistente nel duomo di Gorizia: STASI, *Ritratti goriziani...* cit., p. 236.

⁽⁸⁹⁾ Cfr. ad es. le «lettere dell'inclita Deputazione al suddetto [Antonio Rabatta] dimorante in Vienna» (1697), in Archivio Rabatta, n. 256 (p. 124), e la comunicazione dei deputati goriziani ad Antonio Rabatta per la richiesta d'informazioni del principe

contempo, coltivare una cerchia di contatti qualificati a Graz e a Vienna. Tra i dignitari con cui Rabatta fu più assiduo si contano il principe Johann Leopold von Trautson, cameriere maggiore (1705-1709) e gran maggiordomo di due imperatori (1709-1711 e 1721-1724)⁽⁹⁰⁾, personaggio al di sopra delle fazioni e degli intrighi⁽⁹¹⁾, Ferdinand Bonaventura von Harrach, cavallerizzo (1677-1699) e maggiordomo maggiore (1699-1705)⁽⁹²⁾, i cancellieri aulici Giulio Federico Bucelleni (1694-1705) e Ludwig Philipp von Sinzendorf (1705-1742)⁽⁹³⁾. Il facoltoso Rabatta pensò bene di allargare la sua strategia offrendo «d'imprestato alla Camera 50.000 fiorini», un inaspettato aiuto alle esauste finanze asburgiche che doveva spianargli la strada verso «la luogotenenza di Goritia» o «per giunta» il «Capitanato»⁽⁹⁴⁾. Al primo tentativo dovette però accontentarsi di consegnare a Leopoldo Adamo Strassoldo la carica di luogotenente a nome dell'imperatore⁽⁹⁵⁾.

La lotta per il rinnovo dei vertici provinciali si fece sempre più aspra e il patriziato approfittò del clima di incertezza⁽⁹⁶⁾ per inscenare alla Dieta una clamorosa protesta contro le misure penalizzanti per Gorizia varate dai Consigli di Graz, tra cui il tentativo di separare dalla Contea il distretto minerario di Idria a causa di abusi e ruberie⁽⁹⁷⁾, l'ordine di doversi servire di avvocati e sollecitatori stiriani (cioè germanofoni) nei ricorsi alla Camera

Eggenberg sulla commenda di San Nicolò di Levata dell'Ordine di Malta (1697), in ASPG, Stati II, b. 496, fasc. 3°, cc. n.n.

⁽⁹⁰⁾ Archivio Rabatta, nn. 243-244 (p. 123); I. PANGERL, *Das Obersthofmeisteramt, in Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit, 1. Hof und Dynastie, Kaiser und Reich, Zentralverwaltungen, Kriegswesen und landesfürstliches Finanzwesen*, hrsg. von M. Hochedlinger, P. Mata, T. Winkelbauer, Wien-Köln-Weimar 2019 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 62), pp. 151-161: 159; EAD., *Das Oberstkämmereramt*, ivi, pp. 204-209: 208.

⁽⁹¹⁾ F. HADRIGA, *Die Trautson. Paladine Habsburgs*, Graz-Wien-Köln 1996, p. 25; inoltre il profilo di C. von WURZBACH, *Trautson, Johann Leopold Donat Fürst*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. 47, Wien 1883, p. 50.

⁽⁹²⁾ Archivio Rabatta, n. 254 (p. 123); PANGERL, *Das Obersthofmeisteramt* cit., p. 158; M. DÖBERL, *Das Oberstallmeisteramt*, in *Verwaltungsgeschichte...* cit., pp. 230-236: 236.

⁽⁹³⁾ Archivio Rabatta, nn. 247-248, 253 (p. 123).

⁽⁹⁴⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 12 marzo 1695), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc. n.n.

⁽⁹⁵⁾ Archivio Rabatta, n. 229 (p. 122).

⁽⁹⁶⁾ Cfr. VIDIC, *Dalla signoria alla corte...* cit., pp. 496 ss.

⁽⁹⁷⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 32r-v, § 208 (= pp. 100-101 dell'ediz.).

e alla Reggenza, l'imposizione del dazio sul cuoio e della gabella al ponte sull'Isonzo, nonché sollecitare un parere sull'annosa vertenza sul maresciallo. Gli Stati delegarono in queste istanze lo stesso Rabatta⁽⁹⁸⁾ che proprio allora si stava giocando la carriera a Vienna⁽⁹⁹⁾.

L'ingresso nel Consiglio aulico imperiale significava, per chi lo otteneva, una vera e propria consacrazione nei circoli del potere. Rabatta vi ambiva, pur sapendo di scontare l'agguerrita concorrenza del capitano di Gorizia Cobenzl. Quest'ultimo fu rassicurato dal figlio: «non creda V.S. che il Conte A.R. li possa dar gelosia, perche il Fedele [il cancelliere Bucelleni] m'ha ben detto hieri, che gli farà sforzo d'imprestare denari, ma che però non debba neanche immaginarsi d'essere preferito né a lei, né al Auersperg [...]. Io intanto andrò di nuovo dalle Maestà loro, e farò nuova istanza presso il P. Marco [d'Aviano] et il nostro Aio [il principe Liechtenstein], che parlino di nuovo»⁽¹⁰⁰⁾. Antonio decise allora di far pesare i suoi presso la Camera come espediente contro le «dificoltà quasi insormontabili per questo Consiglierato di Stato» che quasi lo indussero a «non pretendere neanche l'altro con le condizioni d'imprestato»⁽¹⁰¹⁾.

Non ce ne fu bisogno: per il conte Rabatta fu disposto «il decreto di Consigliere di Stato» sia a Graz che a Vienna⁽¹⁰²⁾, dove seguì in ordine protocollare Giovanni Filippo Cobenzl⁽¹⁰³⁾ e altri «8 sogetti in pectore, senza, che S.M. si sia spiegata chi sijno quelli»⁽¹⁰⁴⁾, e giurò nelle mani dell'imperatore Leopoldo

⁽⁹⁸⁾ «Commissione» e istruzioni per il conte Antonio Rabatta, commissario degli Stati al sovrano (Gorizia, 30 giugno 1697), in ASPG, Stati I, P, 40, foll. 47, 48, 50, 55, 56, 103; MORELLI, *Istoria...* cit., vol. II, p. 234.

⁽⁹⁹⁾ «[...] l'illustrissimo signor conte Antonio di Rabbatta è partito per Vienna per affari della muda di San Mauro etc. et per la morte del Novelli et per la carica di eccellenza»: DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 36v, § 234 (= p. 107 dell'ediz.).

⁽¹⁰⁰⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 11 giugno 1695), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc. n.n.

⁽¹⁰¹⁾ *Idem* (Vienna, 13 aprile 1697).

⁽¹⁰²⁾ «Vi dò parte che S.M. mi ha fatto suo Consigliere di Stato qui a Vienna ed a Graz in una volta»: Antonio Rabatta a Luigi della Torre, in ASTs, ADTT, b. 131.4.2, cc. n.n.

⁽¹⁰³⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 13 luglio 1697), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc. n.n.

⁽¹⁰⁴⁾ *Idem* (Vienna, 20 luglio 1697). «Il Conte Antonio è già qui, e conto che presterà quanto prima il suo giuramento sempre però senza minimo pregiudizio dell'anzianità di V.E.» (Ebersdorf, 14 settembre 1697). Giunto a Vienna per il giuramento colse l'occasione

il 29 giugno 1697. I sovrani asburgici gli avrebbero poi rinnovato la carica il 3 gennaio 1707 (Giuseppe I) e il 17 gennaio 1714 (Carlo VI)⁽¹⁰⁵⁾. La carriera di Rabatta finì col dipanarsi in un continuo andirivieni tra Gorizia, Graz e Vienna⁽¹⁰⁶⁾, che frequentava sia per esigenze pubbliche, sia per la cura dei propri affari, come «gl'interessi del suo capitale, con la quale parebbe aquietarsi per hora»⁽¹⁰⁷⁾. Complessivamente Rabatta si espose per ben settantamila fiorini con la Camera di Vienna⁽¹⁰⁸⁾, trentamila con quella di Graz⁽¹⁰⁹⁾ ed altri trentamila a Gorizia che gli furono rimborsati con gli interessi solo nel 1706⁽¹¹⁰⁾. I diversi fronti rischiavano però di entrare in conflitto e di provocare guai con gli altri nobili provinciali:

Il Conte Rabatta continua tuttavia a pretendere li suoi quatrini imprestati à S.M. e s'è interposto tra me il Signor Conte Colloredo, con il motivo, che li siamo parenti ambidue, e che il principio delli nostri dissapori provengano dal suo fratello [Filippo Rabatta], et havendola riddotta à fare il primo passo, ci siamo già invitati vicendevolmente, et habbiamo pranzato assieme. Ciò che mi da molta sodisfattione, perché siamo sempre nel pericolo che li miei malevoli tenessero queste strade per discreditarmi presso il Sole, e la Luna [l'imperatore e l'imperatrice]. Hora spero che

per perorare «l'interesse d'alcune delle sue mute piccole, che procura di ritenere nella sua Signoria di Canal» (Vienna, 3 agosto 1697).

⁽¹⁰⁵⁾ Archivio Rabatta, n. 228 (p. 122); confermato come consigliere effettivo da Giuseppe I il 27 novembre 1708: *idem*, n. 232. La famiglia conservava anche diverse lettere e istruzioni destinate ad Antonio dagli imperatori Giuseppe (26 giugno 1708, n. 234) e Carlo VI (varie date, n. 235) (p. 122).

⁽¹⁰⁶⁾ «Fra pochi giorni parto di nuovo per Vienna a prender colà possesso del Consiglio di Stato, come ho fatto qui, e poi prenderò la strada del paese [...]. Hoggi spedisco il mio bagaglio, e parte della mia gente a Goritia» (Antonio Rabatta a Luigi della Torre: Graz, 29 luglio 1697); «al mio ritorno in paese vi dirò li motivi, che m'hanno fatto risolvere a prender casa in questa città. Non sono però già di pensiero, di abandonare affatto il Friuli, ma dividerò l'anno passandolo parte qua, e parte là dentro» (*idem*: Graz, 26 agosto 1697), in ASTs, ADTT, b. 131.4.2, cc. n.n. Cfr. le spese ed imposte pagate nel corso degli anni: Archivio Rabatta, nn. 676-689 (p. 154).

⁽¹⁰⁷⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 13 giugno 1699), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc. n.n.

⁽¹⁰⁸⁾ «Instromento di fiorini (settantamila) che il signor Antonio da Rabatta aveva anticipato alla corte il 6 luglio 1697»: Archivio Rabatta, n. 443 (p. 137).

⁽¹⁰⁹⁾ *Ibidem*, n. 442.

⁽¹¹⁰⁾ *Ibidem*, n. 444 (28 aprile 1706).

egli mi sarà così bon amico, ma quando anco non lo fusse, mi serviamo assai le apparenze⁽¹¹¹⁾.

Rabatta aveva del resto fatto credito a numerosi funzionari pubblici, tra cui i procuratori fiscali Arsenio e Francesco Romani⁽¹¹²⁾, in modo da inserirli nella sua rete clientelare. In altri casi non esitava a ricorrere alle minacce: il conte Ludovico Coronini di Cronberg, detto *Giarlot* (1642-1700), riferì di «haver sicuroissimi riscontri, che il Conte Luigi [della Torre], il Conte Rabatta et il Conte Carlo Lanthieri [cognato di Antonio] habbino fatto consulta in Rifinbergo 2 anni [or]sono, et habbino obligato il Signor [Giacomo Antonio] Morelli [cancelliere della Contea di Gorizia] à nutrire difidenza tra V.E. [il capitano Giovanni Filippo Cobenzl] e lui, perché la loro unione non li renda più potenti di loro»⁽¹¹³⁾. La competizione per le cariche esacerbò gli animi al punto che

Il Conte Antonio Rabatta è già stato due volte da me, e sempre lungo tempo, benché io non habbia ancora potuto essere da lui; hieri che fù la seconda volta, stete da me qualche hora continua, e mi discorse di moltissime cose, ed in ispecie della pretensione di cortesia del signor Luogotenente circa la quale diè egli d’haverlo consigliato, e sopra tutto di non mettere l’E.V. al punto anzi di consigliarla in tutte le maniere per ottenere con le buone quello che si sarebbe impossibile d’ottenere con liti; ma che il suo humore troppo nebbioso, e vano non habbia dar luogo alli suoi consigli ancorché egli sia tanto amico della mia Casa, e ne dia di ciò

⁽¹¹¹⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 27 giugno 1699), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc. n.n.

⁽¹¹²⁾ Archivio Rabatta, n. 488 (p. 141). Nel 1739 Antonio offrì la sua casa per celebrare «nel mezado appresso il giardino» le nozze riparatrici tra Giulio, figlio del fiscale Francesco Romani, e Anna Savorgnan, che dieci anni prima aveva lasciato incinta. Una sentenza ecclesiastica gli aveva ingiunto «che la dovesse sposare, o soffrire la prigione in vita, e doppo haver ricusato per il tempo d’ore cinque a sposarla addimandando termini e dillationi, finalmente da sua eccellenza li fu fatto dire, che la dovesse sposare subito, o che lo farà condurre in castello, et all’ora la sposò e si ritirò a casa sua, e la signora Anna alla sua in San Pietro»: DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 206r-v, § 1322 (= pp. 399-400 dell’ediz.).

⁽¹¹³⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 14 febbraio 1699), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc. n.n.

tante prove. Mi disse poi come possieda d'ottima corrispondenza con V.E., e che se bene sijno passati due accidenti tra loro, cioè uno circa il farsi lui una volta invitare dall'E.V. à pranzo, e non esservi ammesso, e l'altro per non avere ottenuto dall'E.V. un favore un beneficio in favore del Conte Filippo Strassoldo nella concorrenza alla carica di deputato, che con tutto ciò egli non si sia rafredato punto, ma si sia sempre fondato sul animo sincero, e generoso di V.E., e che l'ami, e riverisca tuttavia di bon core [...] ⁽¹¹⁴⁾.

Alla morte del capitano Giovanni Filippo Cobenzl, Antonio si trovò a correre come candidato della parte torriana. Per prima cosa si guadagnò l'appoggio degli Stati Provinciali che «supplicarono l'imperadore Leopoldo d'inalzarlo al primo posto della provincia», scegliendo «un cittadino riguardevole nella patria» per «nascita, beni di fortuna, educazione, cultura di spirito» e «acetto a tutti gli ordini di persone» ⁽¹¹⁵⁾. In città si dava già per scontata la sua vittoria ⁽¹¹⁶⁾, ma a spuntarla fu invece Giovanni Gasparo, figlio del precedente ed estraneo al gioco delle fazioni. Vienna voleva contare su tutti gli uomini disponibili in vista della guerra europea che si profilava per la contesa eredità spagnola. Per questo, nello stesso 1702 l'imperatore commissionò affidò a Rabatta un altro compito, quello di ottenere dalla Dieta un anticipo delle imposte di diecimila fiorini ⁽¹¹⁷⁾ e la spedizione di duecento barili di vino ⁽¹¹⁸⁾. In cambio gli Stati pretesero – sempre tramite Rabatta – di eliminare i dazi che gravavano su ogni orna del principale prodotto di esportazione locale ⁽¹¹⁹⁾.

Le questioni tributarie pesarono a lungo sulle spalle di Rabatta, che scontò la reticenza del Magistrato civico ad accettare le imposte straordinarie di guerra ⁽¹²⁰⁾ e che più tardi dovette esa-

⁽¹¹⁴⁾ *Idem* (Vienna, 20 giugno 1699).

⁽¹¹⁵⁾ Informazione degli Stati al sovrano in favore del conte Antonio Rabatta (Gorizia, 19 marzo 1702), ASPG, Stati I, P, 42, fol. 111; MORELLI, *Istoria...* cit., vol. III, p. 60.

⁽¹¹⁶⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 53r-v, § 378 (= p. 144 dell'ediz.).

⁽¹¹⁷⁾ Archivio Rabatta, n. 233 (31 maggio 1702) (p. 122).

⁽¹¹⁸⁾ *Ibidem*, n. 252 (17 ottobre 1702) (p. 123).

⁽¹¹⁹⁾ Credenziali per il conte Antonio Rabatta, commissario degli Stati alla corte, sul dazio del vino (Gorizia, 19 dicembre 1704), in ASPG, Stati I, P, 43, fol. 138.

⁽¹²⁰⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 81v, § 546 (= pp. 193-194 dell'ediz.).



Fig. 3 - Anonimo, *Ritratto di giovane gentiluomo (il conte Antonio Rabatta?)*, fine XVII sec. (Gorizia, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, inv. 473). Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, Gorizia: aut. prot. n. 0063/X.3 del 5.2.2022.

minare con la Camera aulica il debito della Contea giunto ormai all'astronomica cifra di 6,5 milioni di fiorini⁽¹²¹⁾. Allo stesso modo fu sempre il conte ad occuparsi di problemi spinosi come la vendita dei beni comunali, il progetto della Carniola sul commercio, il limite imposto sul numero di suore nel convento di Sant'Orsola e l'erezione di un vescovado a Gorizia⁽¹²²⁾. Solo con l'avvento di un nuovo sovrano si sarebbero dischiuse differenti opportunità.

⁽¹²¹⁾ Credeniali per il conte Antonio Rabatta, commissario degli Stati alla corte (Gorizia, 7 ottobre 1714), in ASPG, Stati I, P, 47, foll. 246, 248.

⁽¹²²⁾ Credeniali per il conte Antonio Rabatta, commissario degli Stati alla corte (Gorizia, 8 marzo 1723), in ASPG, Stati I, P, 50, foll. 87, 88, 92.

Giovanni Gasparo Cobenzl era un intimo confidente di Carlo VI e pensò di abbandonare la Contea cercando nuovi spazi a corte. Anche Rabatta, con gli amici Marzio e Aurora Strassoldo, si precipitò a Milano per rendere omaggio al novello imperatore⁽¹²³⁾ e accompagnarlo all'incoronazione. Giunto a Vienna non perse tempo a riproporsi ma, temendone l'elezione, i Gesuiti scrissero «alla cesarea corte contro detta eccellenza, mentre concorreva per capitano di Goritia, che questo non sia buon catholicò, che mai va a messa, e mai si confessa, et altro contro la reputatione di detto cavaliere, perché portavano alla carica di capitano sua eccellenza signor conte Leopoldo Adamo di Strassoldo»⁽¹²⁴⁾. Le accuse non sorprendono se si considera che Rabatta era stato coinvolto dai padri nella congregazione mariana da loro promossa tra i nobili, eleggendolo primo assistente della confraternita nel 1695, ma egli non aveva mai partecipato perché «distratto» da altri impegni⁽¹²⁵⁾. Rimasero comunque tutti delusi perché la spuntò un fedelissimo di Cobenzl, il conte Johann Joseph von Wildenstein.

La mossa della regina

Per fortuna di Rabatta, nella capitale trovò gli stimoli giusti per superare l'ennesima, amara delusione. Il nobile bolognese Filippo Ercolani lo interessò ad uno dei progetti più innovativi della nuova era: aprire l'Austria ai commerci marittimi anche a costo di scontrarsi con le pretese esclusive dei Veneziani. Insieme ad altri accesi fautori di questa politica, il conte Giuseppe Strassoldo e il marchese del Vasto, Cesare Michelangelo d'Avallòs, Rabatta tornò a Milano già nel 1712 per stendere i piani che avrebbero visto Trieste al centro di inedite correnti di traffici e

⁽¹²³⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 96r, § 643 (= p. 217 dell'ediz.).

⁽¹²⁴⁾ *Idem*, c. 129r, § 847 (= p. 272 dell'ediz.).

⁽¹²⁵⁾ *Historia Collegii Goritiensis: gli Annali del collegio dei gesuiti di Gorizia (1615-1772)*, a cura di C. Ferlan, M. Plesnicar, Trento 2020 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento: Fonti, 14), vol. I, cc. 155r-156v (= p. 417 dell'ediz.). Rabatta non disdegnò invece di assistere alle dissertazioni e alle recite degli allievi del collegio gesuitico goriziano: *idem*, vol. I, c. 239v; vol. II, c. 33r (= pp. 648, 775 dell'ediz.).

di scambi. Parteciparono a «più consulte» il conte Rocco Stella e Juan Antonio Romeo y Anderaz, marchese d'Erendazu, due reduci dell'avventura iberica di Carlo VI. Il goriziano approntò una bozza di accordo sul commercio di sale con Barletta in alternativa al monopolio propugnato dai produttori triestini⁽¹²⁶⁾. La tenacia di questo gruppo fu premiata allorché, nel 1718, l'imperatore concesse alle città di Trieste e Fiume lo statuto di porto franco⁽¹²⁷⁾.

La Pace di Passarowitz con l'Impero ottomano, lo stesso anno, indusse la corte a fondare una società pubblica destinata ad inserirsi nei lucrosi traffici del Levante, la Privilegiata Compagnia Orientale, la cui presidenza fu affidata al conte Philipp Ludwig von Sinzendorf, un diplomatico di lungo corso. Rabatta, che scambiò un articolato carteggio con il ministro⁽¹²⁸⁾, propugnava un approccio più liberale in grado di richiamare capitali e operatori stranieri, anziché quello mercantile della Compagnia⁽¹²⁹⁾ destinato a risultati anemici e al fallimento: Antonio sosteneva invece che occorresse il coinvolgimento della Deputazione del Banco, l'istituto finanziario statale presieduto dal conte Gundaker Thomas von Starhemberg, per dotare di capitali freschi l'operazione⁽¹³⁰⁾.

⁽¹²⁶⁾ «Piano di trattato di commercio de' sali di Barleta tra la maestà di Giuseppe I e Carlo III re di Spagna mediante il suddetto signor conte Antonio» [ca. 1711]: Archivio Rabatta, n. 275 (p. 125); T. FANFANI, *Il sale nel Litorale austriaco dal XV al XVIII secolo: un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, a cura di A. Di Vittorio, Napoli 1981, pp. 157-237: 194-195.

⁽¹²⁷⁾ D. ANDREOZZI, «*La gloria di un dilatato commercio*». *L'intrigo delle politiche e lo sviluppo di Trieste nell'Adriatico centro settentrionale (1700-1730)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 127-1 (2015), <http://journals.openedition.org/mefrim/2125> (consultato l'11 dicembre 2021).

⁽¹²⁸⁾ Archivio Rabatta, nn. 247-248 (p. 123).

⁽¹²⁹⁾ Nel perduto archivio di famiglia si conservava una copia della Convenzione della città di Trieste con la Compagnia orientale (n. 737: p. 157); il testo, del 28 dicembre 1720, è reperibile nella *Raccolta delle leggi ordinanze e regolamenti speciali per Trieste pubblicata per ordine della Presidenza del consiglio dal Procuratore civico*, Trieste 1861, pp. 3-4 (fasc. *La città ed i borghi*).

⁽¹³⁰⁾ Il conte Starhemberg guidò a lungo le finanze asburgiche in qualità di presidente della Camera aulica (1698-1700 come facente funzioni e 1703-1715 da titolare) e del *Ministerial-Banco-Deputation* (1706-45): B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg und die österreichische Finanzpolitik der Barockzeit (1703-1715)*, Wien 1976 (Archiv für Österreichische Geschichte, 132); T. WINKELBAUER, *Grundzüge des habsburgischen Finanz- und Steuerwesens*, in *Verwaltungsgeschichte...* cit., pp. 767-824: 808; M. HENGERER, *Die Hofkammer im 17. Jahrhundert*, *ibidem*, pp. 834-847: 846; P.

Per continuare queste battaglie doveva però assicurare la propria posizione a corte, e Carlo VI lo accontentò. Con un atto eccezionale l'imperatore confermò tutti e tre i fratelli Rabatta componenti effettivi del *Geheime Rat*. Secondo la stampa dell'epoca, «la Maestà Sua havendo havuto particolar riguardo a' meriti dell'antichissima Casa Rabatta, si è compiacciuta già tempo dichiarare suo attuale Consigliere di Stato l'Eccell. Sig. Conte Antonio di Rabatta, fratello maggiore di altri due,» ovvero Giuseppe e Raimondo, «ambi attuali Consiglieri di Stato, con un rango così distinto, che ben dimostra anco li di lui meriti personali, stati altresì riconosciuti tali dalla Maestà dell'Imperatore Leopoldo di gloriosissima memoria, da cui avanti anni 24 restò graziato di questa insigne dignità, havendo à tal effetto ultimamente alla presenza della Maestà Sua prestato il solito giuramento, e preso possesso nel Consiglio di Stato giusto al rango conferitogli»⁽¹³¹⁾. Era peraltro inusuale che tre fratelli primeggiassero ciascuno in un campo, quello politico, militare e religioso «in uno stesso tempo»⁽¹³²⁾.

Ma a fianco di Antonio brillava, discretamente, anche un'altra stella: la moglie Cecilia. Di questa figura discreta ed energica non è noto alcun ritratto, salvo quello poetico che il giovane Carlo Goldoni, ospite dei conti Lantieri, dedicò «a sua eccellenza la signora contessa Cecilia di Rabatta», un «idillio recitato in Gorizia nel giorno di S. Cecilia l'anno 1726», in cui l'encomio sovrasta l'ispirazione:

[...]
 Un'eccelsa eroina
 che dell'augusto Reno
 bebbe l'acque col latte, e venne poi
 dell'Isonzo a bear l'onde tranquille,
 una non so s'io dica o donna o Dea,
 [...]

G. M. DICKSON, P. RAUSCHER, *Die Hofkammer im 18. Jahrhundert*, *ibidem*, pp. 848-855: 854; T. WINKELBAUER, *Banco del Giro, Wiener Stadtbank, Ministerial-Banco-Deputation, Universalbankalität, Bankgubernium und Geheime Finanzkonferenz*, *ibidem*, pp. 943-956.

⁽¹³¹⁾ «Foglio aggiunto all'Ordinario» (6 settembre 1721), Vienna, Van Ghelen, p. 147v.

⁽¹³²⁾ A. DALL'AGATA, *Gorizia in giubilo per l'aspettato arrivo dell'augustissimo imperator Carlo VI*, Venezia, Finazzi, 1728, p. 50.

Un'alma in cui gareggia
umiltade e virtù, fatte gemelle;
un corpo, in cui s'ammira
modestia e venustà splendere al pari;
una mente, che serba
di prudenza e consiglio un nobil misto;
[...] con eroe sublime,
che di lei fosse degno,
la congiunse ridente Amor giocondo.
Quest'è quel grande Antonio
di cui tacer gli antichi fregi e nuovi
degg'io con mio tormento,
poiché troppo sarebbe il parlar mio
lungo fuor di misura. Ad altro tempo
mi riserbo la gloria
di parlarne più alto e più sonoro; [...]⁽¹³³⁾.

Di questo «spirito sempre attento / a dar gloria al suo Dio, esempio al mondo» le fonti superstiti per lo più tacciono, ed è scarna notizia quella che la vede «nella veneranda chiesa delli Santi Illario et Taciano parochiale del domo di Goritia» come madrina dell'ebreo Moisè Montefiori «batezato dall'illustrissimo signor don Giosepe conte Coronino d'Elperch, figliolo dell'illustrissimo signor conte Francesco Antonio conte Coronino pagatore»⁽¹³⁴⁾. Con altre signore imparentate e amiche la dama contribuì a riportare il sereno tra le rispettive case organizzando giornate di svago e scampagnate nella proprietà dei cognati Marzio e Aurora Strassoldo, nei pressi di Gorizia. «Hieri fussimo à Villanova – racconta un ospite – dove ci ritrovò anco la Signora Contessa Silvia [della Torre], la Signora Contessa [Cecilia] Rabatta, e la Contessa Cecilia Coronini [moglie di Francesco Antonio], e dimani verrà qui da me tutta quella compagnia, men-

⁽¹³³⁾ C. GOLDONI, *Opere complete*, vol. 41, Venezia 1971, pp. 34-37. Cfr. Id., *Mémoires*, a cura di E. von Loehner, Venezia 1883, tomo I, pp. 133n, 136n; E. von LOEHNER, *Carlo Goldoni e le sue Memorie. Frammenti*, «Archivio veneto», XXIII, I (1882), pp. 5-65: 49.

⁽¹³⁴⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit, c. 146r, § 948 (= p. 300 dell'ediz.).

tre la Signora Contessa Silvia viene per congedarsi, volendo fra pochi giorni partire per Vienna»⁽¹³⁵⁾.

La mancanza di figli indebolì tuttavia la posizione di Antonio in seno alla famiglia e lo costrinse a cedere nel 1719 il diritto di maggiorascato al fratello Filippo, che risiedeva a Dornberg con la moglie Teresa Strassoldo e una folta discendenza. L'atto fu ratificato, come prassi, dall'imperatore Carlo VI e completato dalla cessione a Filippo delle porzioni ereditarie di Antonio e Raimondo⁽¹³⁶⁾. Rimasta vedova, Cecilia avrebbe trascorso gli ultimi anni nel palazzo di città, spegnendosi a Gorizia nel 1752 in casa dei nipoti Giovanni Antonio e Silvia Rabatta⁽¹³⁷⁾.

Il conte si impegnò con le sue sole rendite⁽¹³⁸⁾ ad abbellire la proprietà di Canale, rinnovando ed ampliando «l'antico palazzo [...] in tal forma, che pare capace d'una corte, tutto a fine d'accogliere con trattamenti di generosità quei cavalieri, che sovente lo visitano per approfittarsi de' suoi saggi discorsi, avendo avuto sempre in uso ancor in Gorizia questa nobilissima famiglia di convitar splendidamente non solo i cavalieri del paese, ma tutti li personaggi qualificati, che per questa passassero. Al sopradetto palazzo pianando il monte con immensa spesa gli ha aggiunto un giardino con fontane così delizioso, che può pareggiare molti nelle vicinanze di Roma»⁽¹³⁹⁾.

In questo modo si trovò a navigare in cattive acque e fu costretto, come altri grandi nobili goriziani, ad indebitarsi con Agostino Codelli⁽¹⁴⁰⁾. Cobenzl, che pure era ricorso al faccendiere, fu impietoso al riguardo: «Giovedì scorso ha S.M. Cesarea

⁽¹³⁵⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Gorizia, 27 ottobre 1704), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. n.n.

⁽¹³⁶⁾ Archivio Rabatta, nn. 506-508 (p. 142).

⁽¹³⁷⁾ SCHIVIZ, *Der Adel...* cit., p. 398.

⁽¹³⁸⁾ La signoria si presentava «vasta ancor questa con molte ville soggette, passando fino nel Coglio, dove oltre Vedrignano, ne son altre che obbediscono allo stesso signore»: DALL'AGATA, *Gorizia in giubilo...* cit., pp. 49-50. Si conserva in ASPG, Stati II, b. 622, il registro dei beni fondiari del conte Antonio Rabatta (1731), eseguito dal perito Natale Tassini nella copia del 1750-1753 del perito Biagio Musig. Cfr. inoltre il rescritto sovrano in merito alle rabotte per le strade che il conte Rabatta non intendeva lasciar prestare dai sudditi di Canale (10 maggio 1718): ASPG, Stati I, R, foll. 69, 71; P, 49, fol. 97.

⁽¹³⁹⁾ DALL'AGATA, *Gorizia in giubilo...* cit., p. 51.

⁽¹⁴⁰⁾ «Interessi pagati al signor Agostino Codelli dal 1733 al 1739»: Archivio Rabatta, n. 691 (p. 154). Pure i rapporti con Arsenio Romano testimoniavano le difficoltà di Antonio, che da giovane era stato creditore del padre e del nonno di pari nome: *ibidem*, n. 693.

ha avuto la clemenza d'assistere nella sua capella di camera alla Confermazione del mio figlio Carlo, e di regallarli un bel diamante in un anello. [...] Mi figuro che il Conte Antonio Rabatta si sia riservato, oltre li f. 600 notificatimi da V.S., anco l'entrata di Canale, perché senza questa dovrebbe egli fare una figura molto misera»⁽¹⁴¹⁾. In effetti, al mantenimento di un numeroso personale domestico, si aggiunsero i conti aperti con artisti, bottegai, ufficiali di posta e speciali⁽¹⁴²⁾. Ancora più gravoso era stato l'acquisto del castello di Wildhaus, nella Stiria meridionale presso Maribor, che Antonio ricevette dal fratello Giuseppe nel 1728. Il castello, di origine medievale, era stato dei baroni Herberstein dal 1587 ed era poi passato per via matrimoniale a Georg Siegmund von Kazianer (1669), che a sua volta lo aveva ceduto al genero, il comandante di Carlstadt, nel 1681⁽¹⁴³⁾. Qui i Rabatta stipendiarono un amministratore (*pstontista*)⁽¹⁴⁴⁾ mentre Antonio sfogava nei boschi stiriani la sua passione per la caccia fino a tarda età⁽¹⁴⁵⁾.

Il castello doveva forse servire ad ospitare Carlo VI in visita nelle province meridionali per ricevere gli atti d'omaggio. Ad ogni modo Rabatta, che ci teneva a mantenere le apparenze di una «cospicuisima Casa», onorò l'imperatore a Gorizia in veste di gran cavallerizzo ereditario della Contea⁽¹⁴⁶⁾ e si gettò di nuovo con entusiasmo nella politica goriziana. Intanto Giovanni Gasparo Cobenzl, il più influente goriziano a corte, muoveva ancora le sue pedine:

⁽¹⁴¹⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (dalla Favorita, 5 settembre 1730), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. n.n.

⁽¹⁴²⁾ Archivio Rabatta, nn. 694, 696, 698, 700, 705 (p. 155).

⁽¹⁴³⁾ H. PIRCHEGGER, *Die Herrschaft Marburg*, «Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark», 43 (1952), pp. 14-55: 50; C. SCHMUTZ, *Historisch-topographisches Lexicon von Steyermark*, vol. 4, Graz 1823, p. 362; R. G. PUFF, *Marburg in Steiermark. Seine Umgebung, Bewohner und Geschichte*, vol. 1, Graz 1847, p. 151; *Die Urbare, urbarialen Aufzeichnungen und Grundbücher der Steiermark*, vol. 3/III, hrsg. von F. Pichler, Graz 1977, n. 1314 (p. 1776).

⁽¹⁴⁴⁾ Si trattava del «signor Renchel» [Melchior Renckel] nel 1732 e di «Francesco Camnicar» nel 1735: Archivio Rabatta, nn. 699 e 710 (p. 155).

⁽¹⁴⁵⁾ «Il suddetto [Antonio Rabatta] aquista il diritto di caccia nella Stiria dal conte Wagensperg li 7 marzo 1732»; «Il suddetto signor Wagensperg vende al signor Melchior Renckel due boschi nella Stiria, e questo al signor Antonio da Rabatta li 10 maggio 1732»: Archivio Rabatta, nn. 489-490 (p. 141).

⁽¹⁴⁶⁾ DALL'AGATA, *Gorizia in giubilo* cit., p. 76; DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 169v, § 1146 (= p. 340 dell'ediz.); MORELLI, *Istoria* cit., vol. III, p. 12.

Il conte [Antonio Ferdinando d'Attems] di Santa Croce⁽¹⁴⁷⁾ è stato già più volte à favorirmi, non m'ha veramente detto il motivo della sua venuta in queste parti, ma io l'ho penetrato per altra parte, cioè che [...] si sia posto fra li concorrenti al Capitaneato di Goritia, e consiglierato di Stato di Graz. Intendo da bona parte che in merito di questo governo il signor Cancelier di Corte Conte Sinzendorf si sia dichiarato à favore del signor Conte Antonio Rabata, ancorché sul principio non li sia stato molto favorevole⁽¹⁴⁸⁾.

Non trovando l'intesa su un nominativo locale, fu ripescato il Wildenstein sacrificando nuovamente Rabatta, che per protesta disertò la cerimonia di insediamento⁽¹⁴⁹⁾. L'ex capitano era stato letteralmente obbligato a tornare a Gorizia ma rassegnò le sue definitive dimissioni nel 1732. Allora, dopo trent'anni di inutili tentativi, ottenne l'agognata promozione il luogotenente Leopoldo Adamo Strassoldo, gravato dagli anni e dagli acciacchi. Rabatta stesso ospitò volentieri il suo giuramento⁽¹⁵⁰⁾, tributando l'onore delle armi al vecchio e ostinato collega. Non sapeva che mancava poco all'ora del trionfo.

⁽¹⁴⁷⁾ Secondogenito del conte Francesco, prima di terminare gli studi si arruolò nell'esercito imperiale per combattere i Francesi durante la Guerra di successione spagnola e nel conflitto austro-turco del 1716-1718, in cui restò gravemente ferito. Sposò in seconde nozze la principessa Elisabetta d'Assia-Rotenburg «col quale matrimonio strinse affinità con delle auguste, reali e pressochè tutte le più rispettabili principesche famiglie dell'Impero». Ma solo nel 1736 ottenne la chiave d'oro di ciambellano: G. GUELMi, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia, Giacomo Tommasini, 1783, pp. 120-122.

⁽¹⁴⁸⁾ Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 23 aprile 1729 e Laxenburg, 7 maggio 1729), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. n.n.

⁽¹⁴⁹⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 177r, § 1185 (= p. 354 dell'ediz.). Rabatta avrebbe dovuto presiedere l'atto in veste di commissario: istruzioni in ASPG, Stati II, b. 463/3; credenziali per la Convocazione di Gradisca, *ibidem*, b. 464/1, fasc. 2°.

⁽¹⁵⁰⁾ *Idem*, c. 184r, § 1225 (= p. 366 dell'ediz.).

La mossa del cavallo

Il «10 settembre, giorno di giovedì, alle ore sette la sera saltò fuori un vento impetuoso, con piovra e tempesta [...]. Si sparse voce che sua eccellenza signor conte Antonio de Rabatta fosse fatto capitano di Goritia, ma non si sa la certezza, si spera che Sua Maestà lo gratiarà di questa carica per haversi portato ottimamente nella fiera di Trieste dove è stato presidente in veze dell'eccellenza quondam Galemborg, e dicono che verun'altra fiera sii seguita così regolata come la passata»⁽¹⁵¹⁾. Come visto, da anni Rabatta si era gettato anima e corpo nella creazione del porto franco, collaborando con il cancelliere Sinzendorf in veste di responsabile della Compagnia Orientale. Anche grazie al contributo d'idee e iniziative del conte goriziano, l'imperatore Carlo coltivava disegni grandiosi sui porti di Trieste e di Fiume, immaginati come tramite privilegiato tra i Paesi ereditari austriaci, l'Ungheria e il Regno di Napoli. Rabatta si trovò quindi ad assistere il marchese di Rialp, Ramón de Vilana Perlas, segretario di Stato per i domini spagnoli e confidente di Carlo VI, per i progetti di sviluppo dello scalo triestino⁽¹⁵²⁾. Tra questi figurava appunto la fiera di San Lorenzo, un mercato straordinario di quindici giorni aperto in agosto, libero da qualunque imposta e autorizzato dall'imperatore nel 1729⁽¹⁵³⁾.

⁽¹⁵¹⁾ *Idem*, c. 187r, § 1239, 1241 (= pp. 370-371 dell'ediz.).

⁽¹⁵²⁾ Archivio Rabatta, nn. 246, 259 (pp. 123-124); M. HOCHEDLINGER, *Austria's Wars of Emergence: War, State and Society in the Habsburg Monarchy, 1683-1797*, London et al. 2003, p. 226; ANDREOZZI, «La gloria di un dilatato commercio»... cit.; C. CAPRA, *Die Zentralbehörden für die italienischen Provinzen (1713-1796)*, in *Verwaltungsgeschichte...* cit., pp. 522-533: 524.

⁽¹⁵³⁾ Sulla fiera di San Lorenzo e l'istituzione dell'Intendenza commerciale si veda, con la bibliografia indicata, R. PAVANELLO, *Tradizione storica e rinnovamento istituzionale nell'Austria del Settecento: il Capitanato della città di Trieste*, in *Trieste, Austria e Italia tra Settecento e Novecento – Studi in onore di Elio Apib*, Udine 1996, pp. 5-56: 11-16. Inoltre A. TAMARO, *Storia di Trieste* (2 voll.), Trieste 1924, vol. II, pp. 170-181. Fu assegnato alla Fiera tutto il corpo dell'Arsenale, recinto che comprendeva l'odierno Teatro colle vie ed edifici laterali, la Piazza del Teatro, il corpo del Tergesteo colle vie laterali, e frazione della piazza che sta dinnanzi la Borsa. Destinavasi per la Fiera apposito Commissario Aulico, la si apriva e chiudeva con solennità, a sparo di cannone, si chiamava da Venezia intera compagnia di opera; dalle città intorno Trieste, anche da Venezia, anche da Vienna affluivano forestieri, a feste e baldorie: P. KANDLER, *Emporio e portofranco di Trieste*, Trieste 1864, p. 128.

Il successo della manifestazione consegnò Rabatta alla popolarità. I Giudici e Rettori di Trieste avanzarono il suo nome per la guida dell'Intendenza commerciale appena creata per promuovere gli affari mercantili e marittimi delle province adriatiche (Gorizia, Gradisca, Trieste, l'Istria austriaca, Fiume, Buccari, Segna e Carlopago)⁽¹⁵⁴⁾, e sebbene Vienna scegliesse dapprincipio il carniolino Wolf Weikhard von Gallenberg, alla sua morte nell'agosto 1733 ne fu nominato presidente il conte goriziano⁽¹⁵⁵⁾. Ma in capo a pochi giorni anche Leopoldo Adamo Strassoldo fu stroncato da un malore e si liberò così pure il suo posto. La congiuntura fu risolta dalla corte attribuendo ad un'unica persona non solo la responsabilità dell'Intendenza e del tribunale di Trieste con la direzione delle strade, ma anche il governo di Gorizia e l'amministrazione della Contea di Gradisca, già unita provvisoriamente al capoluogo sin dall'estinzione della dinastia Eggenberg. L'intero Litorale trovava così il suo baricentro politico sull'Isonzo⁽¹⁵⁶⁾.

In questo modo Rabatta giunse a Gorizia per la via di Trieste e la sospirata nomina fu annunciata il 19 dicembre 1733⁽¹⁵⁷⁾. Veniva così a terminare il suo lunghissimo servizio come commissario alle Diete che si era aperto ben trentanove anni prima (salvo una pausa tra il 1700 e il 1705)⁽¹⁵⁸⁾. Di certo Antonio ne fu appagato anche sotto il profilo personale perché, mentre il posto di capitano offriva solo una retribuzione modesta e per

⁽¹⁵⁴⁾ Lettera del 24 novembre 1731, già nell'Archivio Rabatta, n. 251 (p. 123).

⁽¹⁵⁵⁾ Rescritto di nomina del conte Antonio Rabatta a presidente dell'Intendenza Commerciale (Vienna, 6 agosto 1733), in ASPG, Stati I, R, 27, fol. 26.

⁽¹⁵⁶⁾ Rescritti sovrani e atti pertinenti in ASPG, Stati II, b. 469/1; U. COVA, *Trieste, Gorizia, Lubiana. Analisi storica delle interferenze istituzionali fra tre province limitrofe in epoca austriaca*, «Arhivi», 25 n. 1 (2002), pp. 77-82: 77-78.

⁽¹⁵⁷⁾ Intimazione sovrana della nomina a capitano di Gorizia del conte Antonio Rabatta (Vienna, 19 dicembre 1733), in ASPG, Stati I, R, 27, fol. 43, nonché 63 e 67. L'eccelsa Camera di Graz gli assegnò lo stipendio per la carica il 19 settembre 1733: Archivio Rabatta, n. 239 (p. 122). Tre giorni prima era capitata «nova da Trieste che domenica passata fosse arivata staffetta a sua eccellenza signor conte Antonio de Rabbatta e portato la certezza della sua promozione al capitaneato di Goritia, et anzi sua eccellenza sua signora consorte diede parte alli parenti et amici, aspettandosi questa sera in città»: DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 187v, § 1242 (= p. 371 dell'ediz.).

⁽¹⁵⁸⁾ Le credenziali sovrane per Rabatta e il suo collega commissario si ripetono negli atti degli Stati Provinciali di anno in anno ad ogni convocazione della Dieta fino al 1733: ASPG, Stati I, D, voll. 15-18.

di più gravata da imposte⁽¹⁵⁹⁾, a Trieste godette invece di una buona indennità esentasse⁽¹⁶⁰⁾. Rabatta si insediò l'11 gennaio 1734 alla presenza dei commissari imperiali Carl Wenzel von Purgstall, luogotenente della Contea, e Giovanni Battista Corolini *pagatore*⁽¹⁶¹⁾, «con concorso di numerosa nobiltà che fu poi lautamente banchetata in palazzo Rabbata»⁽¹⁶²⁾.

A Trieste il conte poté finalmente dar seguito ai suoi disegni. Sotto la nuova presidenza l'angusta conformazione medievale della città subì un primo decisivo ampliamento con la creazione del 'distretto camerale', istituito con risoluzione sovrana nel 1736 sui fondamenti interrati delle vecchie saline che si estendevano oltre il limite settentrionale delle mura. Qui sarebbe sorto un borgo di mercanti e artigiani soggetto «in cambialibus et mercantilibus» al Tribunale commerciale presieduto dallo stesso goriziano. Nel 1738 la corte lo sollecitò senza esito a trasferirsi a Trieste⁽¹⁶³⁾ che pur rimaneva al centro dei suoi ragionamenti così come le condizioni del porto di Aquileia⁽¹⁶⁴⁾.

Anche nel governo della Contea si fece notare «per la finezza della sua politica e per la singolare sua prudenza» ed ebbe particolare cura all'ordinata amministrazione della giustizia⁽¹⁶⁵⁾, al miglioramento dei trasporti, inclusa la manutenzione delle strade e la costruzione di ponti sui torrenti Corno⁽¹⁶⁶⁾ e Grazigna su cui fece innalzare una statua di San Giovanni Nepomuceno arricchita da un'epigrafe celebrativa⁽¹⁶⁷⁾. Tra gli atti del capitano spiccano inoltre le autorizzazioni alla fabbrica di carte da gioco a

⁽¹⁵⁹⁾ «Il signor Antonio da Rabatta paga le sue tasse pel posto di capitano» (5 settembre 1740): Archivio Rabatta, n. 720 (p. 156).

⁽¹⁶⁰⁾ «Quittanze del signor Antonio conte da Rabatta del suo ricevuto stipendio pell'Intendenza comeriale» (1735): *ibidem*, n. 706 (p. 155).

⁽¹⁶¹⁾ MORELLI, *Istoria...* cit., vol. III, p. 60. Purgstall restò in carica a fianco del neocapitano: DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte...* cit., p. 176.

⁽¹⁶²⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 188v, § 1248 (= p. 373 dell'ediz.).

⁽¹⁶³⁾ «Sua maestà cesarea ricerca il signor Antonio da Rabatta se vuole trar sua dimora in Trieste, o dove»: Archivio Rabatta, n. 741 (p. 157); E. FABER, *Litorale austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland 1700-1780*, Trondheim 1995, pp. 81-83.

⁽¹⁶⁴⁾ «Lettere del signor Antonio da Rabatta capitano di Gorizia a sua maestà cesarea rapporto al commercio di Trieste, e d'Aquileia»: Archivio Rabatta, n. 274 (p. 125).

⁽¹⁶⁵⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 200r, § 1296 (= p. 390 dell'ediz.).

⁽¹⁶⁶⁾ G. F. FORMENTINI, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia-San Floriano del Collio, 1984, p. 77.

⁽¹⁶⁷⁾ R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 109.

Cormòns, delibere in merito alle prerogative del monastero delle Benedettine di Aquileia, il regolamento delle *cernide*, l'esclusione dei sudditi veneti dalle cariche pubbliche ed ecclesiastiche e l'invio di staffette a Vienna⁽¹⁶⁸⁾. Analogamente a Gradisca, coadiuvato dal vicecapitano sostituto Antonio de Fin, Rabatta si occupò dell'ingrandimento del filatoio di Farra, di contrasti frontalieri, di regolare le funzioni del maresciallo della Contea, delle prebende dei canonici di Aquileia, della difesa e del trasferimento nella fortezza delle fiere del Mercaduzzo⁽¹⁶⁹⁾.

Molti altri problemi si aggiunsero nel corso degli anni nell'ambito della difesa (transito di truppe, quartieri militari, minacce di attacchi nemici, scontri e usurpazioni ai confini austro-veneti), sanità (peste ed epidemie bovine), fisco (tassa del 'centesimo', istituzione dell'imposta patrimonio/*Vermögenssteuer*, dazi, sussidi), decime, abusi dei giurisdicenti, contrabbando, gestione del patrimonio boschivo, appalto della carta agli ebrei Luzzatto, commerci di vino e cavalli, ritrovamenti archeologici ad Aquileia, contrasti tra i conti Strassoldo e i frati del Monte Santo, raccolta del donativo per le nozze dell'arciduchessa Maria Teresa con il duca di Lorena, ricerca di falegnami e di marinai da mandare sul Danubio per la guerra contro i Turchi, passaggio della principessa di Polonia Maria Amalia di Sassonia diretta a Napoli per le nozze con il re Carlo di Borbone, proteste del cardinale Leandro di Porcia contro Arsenio Romani per i sequestri sui beni dell'Abbazia di Rosazzo, che devono ancora essere studiati⁽¹⁷⁰⁾.

La morte di Carlo VI aprì una crisi inedita per la Monarchia asburgica. La successione di Maria Teresa fu messa in discussione anche dai sovrani che vi si erano impegnati sottoscrivendo la Prammatica Sanzione: l'Italia divenne uno dei teatri della contesa con la coalizione franco-bavarese. In pochi rimasero fedeli alla causa asburgica, e tra questi v'era l'elettore di Sassonia, al cui

⁽¹⁶⁸⁾ ASPG, Stati II, b. 468, fasc. 1°.

⁽¹⁶⁹⁾ Ivi, fasc. 2°.

⁽¹⁷⁰⁾ Ivi, bb. 469/2-470/1 (1734), 471/1-3 (1735), 427/1-3 (1736), 473/1-2 (1737), 474/1-2 (1738), 475/1, 3 (1739), 476 (1740), 477/1, 3 (1741). Cfr. inoltre le convocazioni a firma Rabatta conservate nell'archivio Strassoldo in ASPG, *Atti giurisdizionali e privati*, Serie diverse, Politica II, 5.

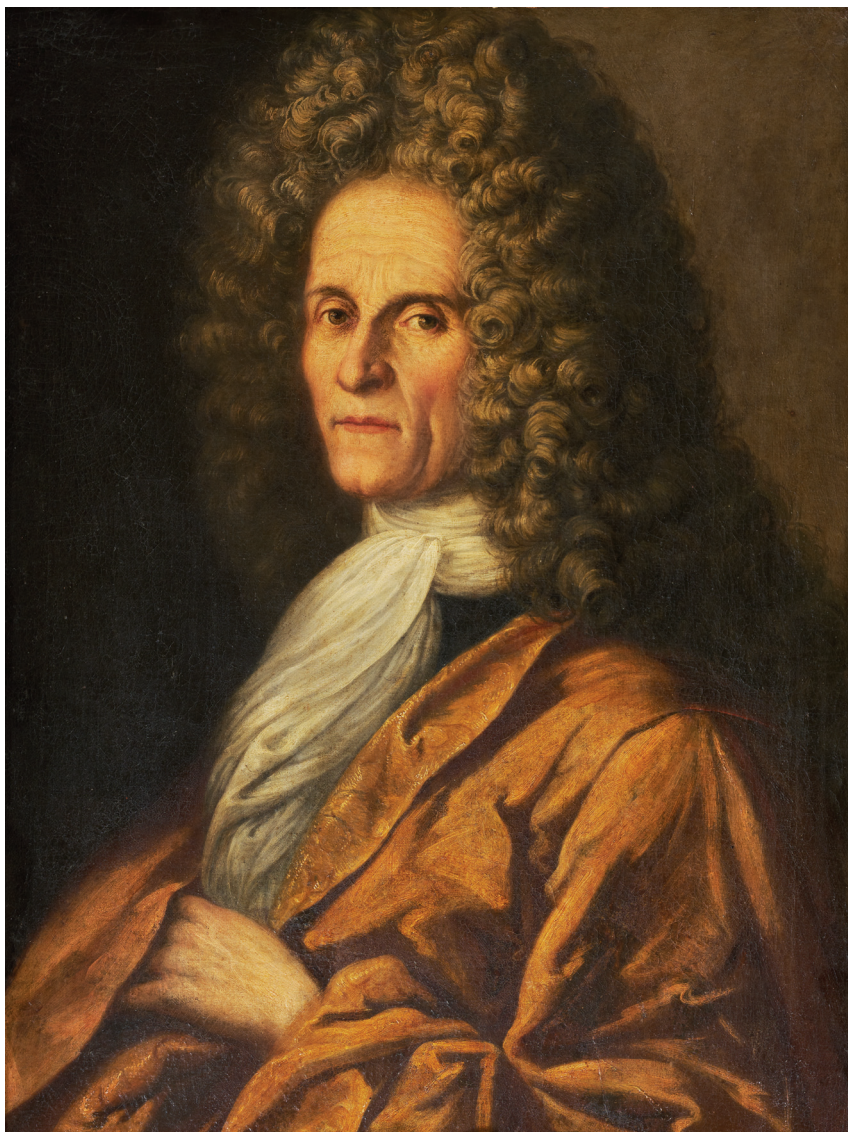


Fig. 4 - Vittore Ghislandi (Fra Galgario), *Ritratto del conte Antonio Rabatta*, 1730-1740 ca. (Gorizia, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, inv. 1600). Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, Gorizia: aut. prot. n. prot. 0063/X.3 del 5.2.2022.

erede, Federico Cristiano di Sassonia, Rabatta offrì la propria carrozza per andare «a sentire la santa messa nella capella della nobiltà ai padri Gesuiti» mentre si trovava di passaggio a Gorizia⁽¹⁷¹⁾. Il capitano ricevette ordine di favorire il trasporto delle reclute provenienti dall'Ungheria che dovevano imbarcarsi da Trieste per la Penisola⁽¹⁷²⁾, ma non fece in tempo ad assistere agli sviluppi perché, ammalatosi, fece testamento⁽¹⁷³⁾ e scomparve il 25 aprile 1741⁽¹⁷⁴⁾.

Scacco al re

Risale agli anni dell'estrema maturità di Rabatta il pregevole ritratto realizzato da Vittore Ghislandi⁽¹⁷⁵⁾, allievo di quel Sebastiano Bombelli⁽¹⁷⁶⁾ che nel 1674 aveva dipinto Perla Rinaldi (1626-dopo il 1680), una zia di Antonio vissuta a Treviso⁽¹⁷⁷⁾. La «fine introspezione psicologica», grazie a cui Fra Galgario colse nel personaggio la «sussiegosa grandezza dell'ultima età barocca» e «l'orgogliosa consapevolezza del retaggio morale e culturale che Antonio Rabatta era conscio di portare in sé»⁽¹⁷⁸⁾, rimanda al gustoso episodio che vide troneggiare il capitano ad una festa notturna. Gli invitati si incolonnavano per rendere omaggio al capo della provincia, quando nella fila si infilò anche

⁽¹⁷¹⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 208v, § 1329 (= p. 402 dell'ediz.).

⁽¹⁷²⁾ Commissione cesarea (6 settembre 1740) nell'Archivio Rabatta, n. 242 (p. 123). Cfr. DRAGOGNA, § 1331, c. 209r-v, pp. 403-405.

⁽¹⁷³⁾ «Testamento del signor Antonio da Rabatta capitano di Gorizia» (27 [sic!] aprile 1741): Archivio Rabatta, n. 379 (p. 133).

⁽¹⁷⁴⁾ SCHIVIZ, *Der Adel...* cit., p. 397; DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 210v, § 1339 (= p. 407 dell'ediz.).

⁽¹⁷⁵⁾ S. TAVANO, *G. Ghislandi, Ritratto di un conte de Rabatta*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, a cura di G. Coronini Cronberg, Gorizia 1982, pp. 236-237; F. ŠERBELJ, *La pittura barocca nel Goriziano*, Ljubljana 2002, pp. 78-79. Inoltre F. FRANGI, *Ghislandi, Vittore, detto Fra Galgario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma 2000, pp. 37-44

⁽¹⁷⁶⁾ G. ROSINI, *Storia della pittura italiana esposta coi monumenti*, vol. VII, Pisa 1852², p. 3.

⁽¹⁷⁷⁾ D. M. FEDERICI, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento* [...], Venezia, presso Francesco Andreola, 1803, vol. I, p. 103.

⁽¹⁷⁸⁾ A. STASI, *Giuseppe Ghislandi. Ritratto di Antonio Rabatta*, scheda in *Gorizia barocca...* cit., p. 385.

il barone Taccò, che Rabatta aveva bandito dalla sua vista perché colpevole di una relazione illecita con una dama. Vedendosi davanti l'imprudente, gli rifiutò il baciamento e abbandonò subito la sala. Ne seguì un comico inseguimento e le percosse con cui Giovanni Antonio Rabatta difese lo zio dall'oltraggio. Lo scandalo si chiuse con un processo che vide soccombere il nipote del capitano⁽¹⁷⁹⁾.

La biblioteca di palazzo Rabatta all'epoca del conte Antonio doveva essere piuttosto ricca ma non ne è nota la consistenza. Si conosce però un elenco dettagliato *post mortem* della raccolta libraria di Michele Rabatta, suo nipote. Quasi certamente erano stati acquistati da Antonio le copie dell'*Orlando furioso* di Ariosto, *Gerusalemme liberata* del Tasso, *Le Arti di Bologna disegnate dal Caracci*, le *Opere drammatiche* di Metastasio, le *Opere teatrali* di Goldoni e l'*Eneide* tradotta dal Bosizio, e così anche *Il Parnaso italiano* (una raccolta di «poeti classici» in 55 tomi), oltre a volumi di Dante, Boccaccio, Muratori e Guicciardini⁽¹⁸⁰⁾.

Tra i più fidati amici di Rabatta spiccava Livio Lantieri (1672-1738), sacerdote e collezionista, proprietario a sua volta d'«una libreria così numerosa di libri d'ogni materia, che poche se ne trovano pari in tutto 'l Friuli, e da questo eruditissimo Signore così ben abbellita, che ben mostra esser nelle lettere il principal suo diletto»⁽¹⁸¹⁾. Il singolare personaggio, che condivideva con Antonio stretti legami con Bologna, aveva anche raccolto una pinacoteca forte di ben duemila opere che conservava nel castello di Rifembergo. Benché corrispondente della Società

⁽¹⁷⁹⁾ Nomina sovrana di una commissione per giudicare la causa criminale fra il conte Antonio Rabatta e il barone Carlo Taccò e ricorsi degli Stati a tutela dei diritti del Tribunale della nobiltà (Vienna, 5 marzo 1736), in ASPG, Stati I, P, 56, foll. 28, 56-57; R, 29, foll. 16, 84; sentenza pronunciata il 3 ottobre 1736: Archivio Rabatta, n. 241 (p. 123); «Quittanze del signor Giacomo Bandeu di spese incontrate in causa tra li signori conti da Rabatta, e Taccò» (25 novembre 1736): *ibidem*, n. 711 (p. 156); il caso si chiuse definitivamente appena l'8 settembre 1738. Sulla vicenda si rimanda anche a F. VIDIC, *Il Castello di Gorizia tra Sei e Settecento*, «Agenda storica di Gorizia», 14 (2022), pp. 292-307: 306-307.

⁽¹⁸⁰⁾ CIANI, CAVAZZA, *I Rabatta a Gorizia* cit., pp. 93-98; R. GORIAN, *Note su alcune biblioteche a Gorizia tra Seicento e inizio Ottocento*, «Acta Histriae», 20 n. 3 (2018), pp. 363-378: 370.

⁽¹⁸¹⁾ DALL'AGATA, *Gorizia in giubilo...* cit., pp. 60-61.

letteraria universale Albrizziana di Venezia⁽¹⁸²⁾, il conte Lantieri non amava frequentare i suoi conterranei bensì ritirarsi in compagnia di qualificati artisti, e così «la sua libreria composta di scelte opere, la prima di tal genere, che vide la patria, rimase inutile per tutti gli altri»⁽¹⁸³⁾.

Del tutto opposto fu l'approccio di Rabatta, che aprì il suo palazzo di città alle feste⁽¹⁸⁴⁾ e «alla forestiera, non meno che alla nobiltà paesana», intravedendo l'opportunità di estendere la propria influenza con un «metodo di vita sociale» che ne esaltasse l'«animo nobile e generoso». Si formò in tal modo un circolo aristocratico che si distingueva per «politezza» e «manieroso conversare»⁽¹⁸⁵⁾, in grado di attrarre ospiti prestigiosi in viaggio verso l'Italia come il principe Eugenio di Savoia, comandante dell'armata imperiale⁽¹⁸⁶⁾, e il cardinale Sebastiano Antonio Tanara (1650-1724), di rientro a Roma al termine del mandato di nunzio a Vienna. Il porporato «fu accolto nella eccellentissima Casa de' Rabatta, ove gli fu esibita un'opera in musica da Cavalieri e Dame»⁽¹⁸⁷⁾. Alessandro Arbo ha riconosciuto in tale circostanza la recita della «bizzarria drammatica» intitolata *L'odio placato*. Il libretto, stampato a Udine dal tipografo Schiratti, si riferisce ad uno spettacolo messo in scena «dalle Dame e Cavaljerj di Gorizia nel Carnovale dell'Anno 1696», lavoro con un prologo cantato e «posto in Musica dal Reverendiss. Sig. Giambattista Botteoni Canonico di Segna» e un ballo finale⁽¹⁸⁸⁾. Nella dedica «alle Dame di Gorizia» l'autore confessa di aver ceduto

⁽¹⁸²⁾ Archivio Rabatta, n. 261 (p. 124); Archivio Levetzow Lantieri, Gorizia, *Ordinamento Carlo Levetzow Lantieri*, 17; A. STASI, "8 quadri d'un brazo e mezo". *Il destino di un complesso pittorico di casa Lantieri*, in *Marcello Fogolino a Gorizia: ricostruzione di un capolavoro disperso del XVI secolo*, a cura di T. Perusini, Gorizia 2008, pp. 37-70: 38-40.

⁽¹⁸³⁾ MORELLI, *Istoria...* cit., vol. III, p. 141.

⁽¹⁸⁴⁾ Ad es. nel 1716 offrì un ricevimento a «tutta l'illustrissima nobiltà» per la nascita di un arciduca: DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 132r, § 861 (= p. 276 dell'ediz.).

⁽¹⁸⁵⁾ MORELLI, *Istoria* cit., vol. III, p. 60, inoltre vol. II, p. 187.

⁽¹⁸⁶⁾ DRAGOGNA, *Notabilia quaedam...* cit., c. 55r, § 386 (= pp. 146-147 dell'ediz.); DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte...* cit., pp. 169-170.

⁽¹⁸⁷⁾ G. M. MARUSIG, *Goritia Sua origine, Reggi, Conti, Presidenti Capitani, Colleggi, Chiese [...], L'anno 1708 [...]*, in ASPG, ms. 243, cc. 24-25.

⁽¹⁸⁸⁾ A. ARBO, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli 1998, pp. 24-25, ripreso da G. GRASSO, *Nobiltà goriziana & musica, una galleria di mecenati, compositori, interpreti*, Gorizia-Trieste 2003, p. 13.

alle insistenze di queste ultime, nonostante la sua inesperienza poetica: «Eccovi servite col Drama, che mi comandaste. Quando abbia l'onore di incontrare il vostro genio, hò avuto tutto il fine, che io mi aveva prefisso»⁽¹⁸⁹⁾. L'azione si svolge sul monte Ida al termine della guerra di Troia e s'incentra sul racconto dei molteplici amori di Ulisse, che provocano la gelosia di Penelope. Nel secondo atto la riconciliazione tra gli sposi accompagna una festosa conclusione.

Tuttavia già nel 1690 il goriziano aveva preso parte all'ambizioso progetto di portare per la prima volta a Udine un'opera di Alessandro Scarlatti, *La Rosaura*, già rappresentata a Roma in occasione delle doppie nozze di Tarquinia Colonna con Marco Ottoboni e di Cornelia Ottoboni con Urbano Barberini⁽¹⁹⁰⁾. La passione musicale rimase sempre nelle corde di Rabatta, che ospitò ancora forme di teatro con cantanti-comici girovaghi che si esibivano di solito nelle piazze e nei cortili⁽¹⁹¹⁾. Il conte sarebbe stato ricordato ancora in tarda età come fanatico ammiratore di Metastasio e dedicatario del primo melodramma rappresentato a Gorizia nel 1740, il *Siface*⁽¹⁹²⁾. Per questo storico avvenimento la nobiltà allestì la «pubblica Sala del Palazzo di Gorizia», ovvero gli Stati Provinciali, in forma di «Teatro provvisionale». Del resto sin dal Cinquecento il salone ospitava di tanto in tanto feste, balli e intrattenimenti musicali⁽¹⁹³⁾. Rabatta collaborò con un anonimo impresario (il «Direttore», cui si deve la dedica) che ingaggiò una *troupe* di discreto livello, tra cui ben due «virtuose»

⁽¹⁸⁹⁾ ARBO, *Musicisti...* cit., p. 33, nota 63.

⁽¹⁹⁰⁾ Il libretto di Giovanni Battista Lucini (1639-1709) non si discosta dagli stereotipi di amori contrastati e della scoperta di identità così diffusi nel teatro musicale barocco: *La Rosaura*, drama per musica da rappresentarsi in Udine nel Teatro Mantica, consacrata all'illustriss. & reverendiss. sig. Co. Antonio de Rabatta, Venetia, Gio. F. Valvasense, 1690, in Biblioteca Nazionale Braidense, coll. RACC.DRAM.2565.

⁽¹⁹¹⁾ ARBO, *Musicisti...* cit., pp. 47 e 66, nota 65.

⁽¹⁹²⁾ *Siface*, dramma da rappresentarsi nella pubblica sala del Palazzo di Gorizia nella primavera dell'anno 1740. Dedicato a sua eccellenza il signor Antonio del S.R.I. Co: di Rabatta [...], Udine, appresso Gianbattista Fongarino, 1740, in BSI, inv. GRC 2133. DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte...* cit., p. 202.

⁽¹⁹³⁾ ARBO, *Musicisti...* cit., p. 40.

del duca e della duchessa di Modena⁽¹⁹⁴⁾. Il libretto del *Siface* derivava dalla «versione primitiva» di un dramma di Domenico David risalente addirittura al 1693⁽¹⁹⁵⁾ che, rimaneggiato dal Trapassi, aveva esordito a Napoli nel 1723 nell'intonazione di Francesco Feo⁽¹⁹⁶⁾ per poi trionfare nel carnevale 1726 al Teatro San Cassiano di Venezia; il testo della recita goriziana presentava numerose varianti rispetto all'originale, mentre la musica si doveva a Nicola Porpora, la cui versione fu data a Udine nello stesso anno⁽¹⁹⁷⁾, oppure a Johann Adolf Hasse, il cui *Siface* era stato portato la stagione prima a Klagenfurt⁽¹⁹⁸⁾.

Mediazione e rappresentanza si confermano, alla luce delle vicende di Antonio Rabatta, funzioni indispensabili e correlate tra le diverse articolazioni dello spazio pubblico asburgico. La capacità di intercettare la necessità di soluzioni mediate e concordate nell'agone locale, dove la competizione tra famiglie rischia di indebolire la tenuta delle istituzioni, specie in rapporto ai competitori esterni, si rivela una qualità utile da spendere anche tra i diversi livelli di governo (corte, consigli dell'Austria Interna, province). I funzionari più capaci erano in grado di assorbire la nuova cultura politica di governo e adattarla alle esigenze particolari di ogni singola realtà, anche se questo non comportava automaticamente remunerazioni e scatti di carriera. Infatti, anche chi dimostrava sul campo di avere le capacità per concorrere ad un determinato incarico, difficilmente otteneva soddisfazione se non muovendo le giuste relazioni a corte – anche questa era considerata una capacità da premiare nell'ottica di una sempre più stretta coesione tra le *disiecta membra* della com-

⁽¹⁹⁴⁾ R. M. COSSAR, *Cara vecchia Gorizia*, a cura di S. Tavano, Gorizia 1981, pp. 124-125; M. KOKOLE, *Operne predstave v Gorici od odprtja gledališča do konca 18. stoletja*, in *Barok na Goriškem...* cit., pp. 137-158: 142; ARBO, *Musicisti...* cit., p. 66, nota 65.

⁽¹⁹⁵⁾ R. CANDINI, *Pietro Metastasio da poeta di teatro a «virtuoso di poesia»*, Roma 1998, pp. 91-147.

⁽¹⁹⁶⁾ R. MELLACE, «*Viriate*», ossia «*Siface*»: una negletta esperienza veneziana di Hasse (e Metastasio), in *Il canto di Metastasio* (Atti del Convegno di studi. Venezia, 14-16 dicembre 1999), a cura di M. G. Miggiani, vol. I, Bologna 2004, pp. 247-276: 248-249.

⁽¹⁹⁷⁾ ARBO, *Musicisti...* cit., p. 48.

⁽¹⁹⁸⁾ KOKOLE, *Operne predstave v Gorici...* cit., p. 157.

pagine austriaca. Non solo «eventi sacri, politici e profani»⁽¹⁹⁹⁾ erano in grado di integrare gli elementi del sistema, ma anche «li uffizij intrapresi di mediatore acciò potessero restare amichevolmente capite le [...] dispute»⁽²⁰⁰⁾.

Il paradigma a cui si ispirò Antonio Rabatta nasceva in opposizione all'epoca precedente, dominata dall'uso della violenza per risolvere i conflitti civili. Anche se non ebbe mai l'opportunità di calcare le orme del suo omonimo avo, che aveva retto l'ambasciata imperiale a Venezia, la sua carriera fu ugualmente significativa e rispondente agli ideali il cui contraltare si incontra nella parodia del *Viaggio a caso*, il poema eroicomico che compose verso il 1713, in cui i nobili protagonisti sono svelati in tutto il ridicolo delle loro pretese da gran signori, laddove è invece premiata la cortigianeria e l'adulazione. Con l'organizzazione di coinvolgenti attività artistiche, incentrate sul melodramma che integra in sé diverse discipline come musica, poesia, teatro e danza, Rabatta contribuì attivamente ad integrare il ceto dominante nella sua periferica provincia, la Contea di Gorizia, con i movimenti e le tendenze che animavano la capitale e la rendevano ammirata in Europa. Le pacate conversazioni, la poesia e l'opera rappresentavano in ultima analisi altrettanti strumenti per un'azione pubblica di ampio respiro. Il conte poteva a ragione confermare al suo più stretto confidente, Luigi della Torre: «tanto in voi quanto in me l'onoratezza era la maggiore delle passioni, che ci potessero dominare»⁽²⁰¹⁾

⁽¹⁹⁹⁾ M. HENGERER, *Court and communication: Integrating the Nobility at the Imperial Court (1620-65)*, «The Court Historian», 5 (2000), pp. 223-229.

⁽²⁰⁰⁾ Antonio Rabatta a Luigi della Torre (Canale, 18 luglio 1720), in ASTs, ADTT, b. 131.4.2, cc. n.n.

⁽²⁰¹⁾ *Idem* (Vienna, 31 gennaio 1711).

Riassunto

L'articolo esamina l'evoluzione dei rapporti tra centro e periferia nella Monarchia asburgica, che conobbe una profonda riorganizzazione interna sotto la spinta dei conflitti europei a cavallo del 1700, a partire dal profilo biografico del nobile funzionario e amministratore goriziano Antonio Rabatta (1659-1741). Si tratta di una figura emblematica che riassume in sé la pratica di alcuni valori elaborati dalla corte di Vienna nel tentativo di rafforzare le istituzioni centrali: mediazione di istanze per soluzioni concordate tra diversi livelli di governo, competenza giuridica e relazionale per la corretta rappresentazione degli interessi in gioco, moderazione rispetto all'uso della violenza per la soluzione dei conflitti sociali. Tali obiettivi furono perseguiti non solo con gli strumenti dell'integrazione cortigiana, ma anche con la composizione dei contrasti tra aristocratici e il loro coinvolgimento in attività artistiche che miravano alla diffusione di una cultura condivisa.

Parole chiave

Vienna, Gorizia, Rabatta, centro/periferia, cultura politica.

Abstract

The article discusses the evolution of the center-periphery relations in the Habsburg Monarchy, which was upset by a profound internal reorganization under the pressure of the European conflicts at the turn of the 1700s. The starting point is the biographical profile of the noble Gorizia official and administrator Antonio Rabatta (1659-1741), an emblematic figure who sums up in himself the practice of some values developed by the court of Vienna in an attempt to strengthen central institutions: mediation of requests for solutions agreed between different levels of government, legal and relational competence for the correct representation of interests at stake, moderation with respect to the use of violence for the solution of social conflicts. These objectives were pursued not only with the tools of courtly integration, but also through the composition of the contrasts between aristocrats and their involvement in artistic activities that aimed at spreading a shared culture.

Keywords

Vienna, Gorizia, Rabatta, center/periphery, political culture.

Finito di stampare nell'agosto 2022
dalla Lithostampa - Pasian di Prato (Udine)
